

N. 1669-1207-1384-A

# CAMERA DEI DEPUTATI

## RELAZIONE DELLA COMMISSIONE SPECIALE

(RELATORI: RUBINACCI, *per la maggioranza*;  
ROBERTI; CAPRARA; AVOLIO, *di minoranza*)

SUL

### DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'INTERNO  
(SEGNÌ)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO E *AD INTERIM* DEL TESORO  
(TAMBRONI)

E COL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI  
(TOGNI)

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli

*Presentato alla Presidenza il 31 ottobre 1959*

E SULLE

### PROPOSTE DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

CAPRARA, AMENDOLA GIORGIO, NAPOLITANO GIORGIO, MAGLIETTA,  
ARENELLA, FASANO, GOMEZ D'AYALA, VIVIANI LUCIANA

*Presentata il 15 maggio 1959*

Provvedimenti per il comune di Napoli

d'iniziativa dei Deputati LAURO ACHILLE, CAFIERO, FOSCHINI,  
LAURO GIOACCHINO, MUSCARIELLO, OTTIERI, ROMANO BRUNO

*Presentata il 30 giugno 1959*

Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale  
della città di Napoli

*Presentata alla Presidenza il 20 maggio 1961*

## RELAZIONE DELLA MAGGIORANZA

### 1. — INTRODUZIONE.

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Con la legge 9 aprile 1953, n. 297, vennero adottate provvidenze a favore della città di Napoli. Fra l'altro, con la detta legge, fu autorizzato il comune di Napoli a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti fino all'ammontare di lire 35 miliardi, al fine di attuare un programma di opere pubbliche, da concordarsi ed eseguirsi dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Amministrazione comunale di Napoli. Per i detti mutui fu concessa garanzia dello Stato sia per le quote di ammortamento come per gli interessi con il beneficio del concorso dello Stato. Con la citata legge, infine, fu concesso all'Amministrazione comunale di Napoli un contributo straordinario di lire 3 miliardi all'anno per tre anni, e venne prevista la costituzione di una commissione interministeriale allo scopo di accertare la situazione patrimoniale e di gestione del comune e di fare proposte al fine del risanamento del bilancio comunale.

La commissione fu nominata, svolse un'accurata indagine e, alla fine, presentò un'ampia relazione al Ministero dell'interno. Tenuto conto delle conclusioni della commissione e di ulteriori accertamenti svolti dal Governo, nonché di notevoli variazioni intervenute nella situazione economico-finanziaria del comune, il Governo presentò in data 31 ottobre 1959 il disegno di legge n. 1669, recante provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli. Frattanto, erano state già presentate le proposte di legge n. 1207, ad iniziativa dei deputati Caprara ed altri, e n. 1384, ad iniziativa dei deputati Lauro ed altri, aventi lo stesso oggetto.

Il disegno di legge e le due proposte di legge vennero deferite, dal Presidente della Camera, in sede legislativa, alla Commissione speciale, a nome della quale il sottoscritto si onora presentare questa relazione.

Nel corso dei lavori della Commissione si svolse un'ampia discussione generale, che investì tutti gli aspetti, economici e sociali, della vita napoletana nonché la conseguente situazione di grave dissesto finanziario del comune di Napoli. A conclusione della discussione generale, il Ministro del tesoro, il 15 giu-

gno 1960, presentò alla Commissione un nuovo testo, con cui si arrecavano sostanziali miglioramenti alle originarie proposte. Ne seguì un nuovo dibattito generale, che alla fine fu anch'esso concluso con la deliberazione della Commissione di passare all'esame degli articoli sulla base del nuovo testo delle proposte governative. Iniziata la discussione sui primi due articoli, venne avanzata richiesta di deferimento all'Assemblea della discussione del disegno di legge e delle due proposte d'iniziativa parlamentare.

Investita dell'esame dei detti testi in sede referente, la Commissione, previo ritiro di tutti gli emendamenti presentati, ha deciso di non ritardare ulteriormente l'iter del progetto di legge con un lungo e circostanziato esame dei singoli articoli, a proposito dei quali già si erano manifestate le valutazioni dei diversi gruppi politici.

Il testo, pertanto, adottato dalla Commissione è quello costituito dalle proposte formulate dal Governo nel corso della discussione generale, precisamente nella seduta del 15 giugno 1960, al quale, peraltro, tutti i gruppi e singoli componenti della Commissione si sono riservati di proporre emendamenti in Assemblea.

Fatta questa breve cronistoria, il sottoscritto ritiene necessario, innanzitutto, illustrare le ragioni per cui s'impongono provvidenze speciali a favore del comune di Napoli, salvo, poi, ad indicare la struttura, la durata e la portata dei provvedimenti proposti, in rapporto alle esigenze che con la legge s'intendono soddisfare.

### 2. — SQUILIBRIO DEL BILANCIO DEL COMUNE DI NAPOLI.

Va, in primo luogo, rilevato che la situazione economico-finanziaria del bilancio del comune di Napoli si presenta con aspetti di particolare gravità, e che essa è andata man mano peggiorando nel corso degli ultimi anni.

Il divario tra le entrate e le uscite ha assunto tali proporzioni, che soltanto un terzo, all'incirca, delle spese riesce ad essere coperto dalle entrate proprie del comune, onde il sempre più frequente ricorso a mutui per il ripiano dei bilanci deficitari, che impon-

## III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

gono in ciascun anno nuovi oneri patrimoniali ed incrementano le spese per quote di ammortamento e interessi. Queste ultime finiscono con l'assorbire oltre la metà delle entrate del comune.

Per rendersi conto della gravità della situazione conviene sottolineare la dinamica del disavanzo fra entrate e spese ricorrenti e dei crescenti mezzi occorrenti per il ripiano, come risulta dal seguente prospetto:

	1950	1951	1952	1953	1954
Disavanzo fra entrate e spese ricorrenti . . . . .	7.361.503	8.525.653	9.135.331	10.322.904	14.037.617
<b>MEZZI PER IL RIPIANO DEL DISAVANZO.</b>					
Supercontribuzioni. . . . .	390.003	429.653	835.331	1.122.904	1.193.617
Mutui . . . . .	4.646.000	5.716.000	4.240.000	6.200.000	9.844.000
Contributi in capitale dello Stato . . .	2.325.500	2.380.000	4.060.000	3.000.000	3.000.000
<b>Totali . . .</b>	<b>7.361.503</b>	<b>8.525.653</b>	<b>9.135.331</b>	<b>10.322.904</b>	<b>14.037.617</b>
	1955	1956	1957	1958	1959
Disavanzo fra entrate e spese ricorrenti . . . . .	16.767.659	22.661.566	26.387.659	28.369.852	29.653.550
<b>MEZZI PER IL RIPIANO DEL DISAVANZO.</b>					
Supercontribuzioni. . . . .	1.467.659	1.461.566	1.637.659	1.669.852	1.996.550
Mutui . . . . .	12.300.000	21.200.000	24.750.000	26.700.000	27.657.000
Contributi in capitale dello Stato . . .	3.000.000	—	—	—	—
<b>Totali . . .</b>	<b>16.767.659</b>	<b>22.661.566</b>	<b>26.387.659</b>	<b>28.369.852</b>	<b>29.653.550</b>

Per l'esercizio 1960 il disavanzo è di circa 31 miliardi, mentre non si conoscono i dati del bilancio 1961, che non è stato ancora approvato dal Consiglio comunale e per il quale, peraltro, è da prevedere un ulteriore aumento del *deficit*. Questa situazione di cose, da una parte, ha ingigantito il debito patrimoniale del comune, che non è, e non potrà mai essere in grado di provvedere, con propri mezzi, alla graduale estinzione dello stesso, e, dall'altra, ha reso necessario il ricorso a mutui di entità sempre più ingenti.

Sotto quest'ultimo profilo va rilevato che la riscossione dell'importo dei mutui avviene ovviamente con molto ritardo, per cui il comune deve addossarsi l'onere di pre-finanziamenti, che per l'esercizio 1960 è stato previsto in ben lire 1.360 milioni. I mutui, inoltre, copro-

no soltanto l'80 per cento del *deficit*, mettendo in condizione il comune di trascurare alcune importanti esigenze per mancanza di fondi, e di vedere, comunque, accumularsi imponenti cifre per residui passivi. D'altra parte, le quote di ammortamento dei mutui, vecchi e nuovi, finiscono per essere pagati col ricavato di successivi mutui, donde una spirale debitoria che deve essere necessariamente spezzata nell'interesse del comune di Napoli e dello Stato, che al pagamento dei mutui presta garanzia.

## 3. — SPESE DEL COMUNE DI NAPOLI.

A questo punto, sorge il quesito: sono eccessive le spese, sono le entrate al di sotto di quello che dovrebbero essere? Sia per le

spese sia per le entrate va fatto, innanzitutto, un rilievo: i bilanci sono stati regolarmente approvati, con alcune modifiche, dalla Commissione centrale per la finanza locale, che ha per ciascun esercizio determinato il *deficit* da coprire con i mutui. Ma, a parte ciò, va tenuto presente che una grande città, con circa 1.200.000 abitanti, ha una serie di esigenze, che non possono non essere soddisfatte; che i servizi pubblici devono funzionare, e che, infine, gran parte delle spese sono obbligatorie per effetto delle leggi dello Stato. Non può non tenersi conto del ruolo che adempie la città di Napoli come porta d'ingresso nel nostro Paese per gran numero dei visitatori stranieri e specie per quelli che giungono in Italia seguendo la via del mare. Infatti, il porto di Napoli registra un numero di viaggiatori in arrivo e in partenza, da e per i vari paesi europei ed extra europei, di gran lunga superiore a quello di qualunque altro porto italiano. Napoli ha una vocazione come posto di frontiera, come volto dell'Italia di fronte ai suoi visitatori, che importa rilevanti oneri per quanto attiene ai servizi pubblici e all'estetica e al decoro cittadino. Non si può non tenere, altresì, conto del fatto che Napoli ha una eccezionale densità di popolazione: 8.890 abitanti per chilometro quadrato senza possibilità di sfogo nel suo immediato *hinterland*, assediata com'è da altri grossi agglomerati che vanno da Castellammare a Torre del Greco a Portici a Resina a Casoria, ecc., tutti grandi comuni dai 50 ai 70 mila abitanti. Tutto ciò, insieme con le ancora notevoli carenze nell'edilizia popolare, impone maggiori spese per servizi pubblici.

Ciò nonostante, le spese sopportate dal comune di Napoli possono considerarsi corrispondenti al minimo indispensabile, sol che si tenga presente che per l'esercizio finanziario 1960 il bilancio del comune di Napoli (abitanti 1.150.393) prevede una spesa complessiva di lire 48.993.651.035 mentre il bilancio del comune di Milano (abitanti 1.471.471) per lo stesso esercizio prevede una spesa di lire 81.970.788.000 ed il bilancio del comune di Roma (abitanti 1.983.286) prevede una spesa di lire 75.185.999.311. Tali dati non sono riportati per fare inopportuni paragoni, ma soltanto per trarne elemento di conferma che le spese sopportate dal comune di Napoli sono il minimo indispensabile in rapporto alle esigenze di una metropoli, avente oltre un milione di abitanti al pari di Milano e di Roma.

Potrebbe ritenersi che le spese per il personale dipendente dal Comune siano troppo

elevate in conseguenza di una certa inflazione degli organici. Ma anche a questo proposito il problema può essere riportato nei suoi giusti termini considerando che, alla data del 1° gennaio 1960, il numero dei dipendenti del comune di Napoli era di 13.823 unità di fronte a 17.758 unità a Milano e 20.456 unità a Roma.

Indubbiamente un problema del personale esiste, ma esso non può avere che limitata incidenza sulle dimensioni del disavanzo.

#### 4. — ENTRATE DEL COMUNE DI NAPOLI.

Per quanto riguarda le entrate, un elemento va subito posto in evidenza. Un notevole sforzo è stato compiuto dalla popolazione napoletana, sotto l'impulso dell'amministrazione straordinaria, per aumentare il gettito contributivo. Si deve, all'uopo, registrare che l'importo complessivo delle entrate è passato dal 1957 al 1960 da 12 miliardi a 18 miliardi (in cifra tonda) con un incremento, in quattro anni, del 50 per cento.

Ciò posto, va considerato che le entrate dei comuni di carattere tributario (e sono la maggior parte) sono in rapporto alla capacità contributiva della popolazione. Ora non si può non considerare quanto segue:

a) il reddito individuale medio a Napoli è di lire 209.398 annue. Si tratta di un reddito di gran lunga inferiore a quello di altre grandi città, aventi, pressoché, le medesime esigenze di spesa (Milano lire 546.654; Roma lire 385.189 ecc.), ed inferiore anche alla media nazionale (lire 256.568);

b) la composizione demografica della popolazione differisce da quella di altre zone del nostro Paese, con un incremento demografico ancora robusto. Ne deriva che nell'insieme della popolazione napoletana la percentuale della popolazione infantile è elevata, il che determina un diverso rapporto tra la popolazione attiva e la popolazione complessiva, e, di conseguenza, il numero delle unità produttive è proporzionalmente inferiore a quello che si riscontra in altre parti del nostro Paese;

c) vi è un'eccedenza annua degli immigrati sugli emigrati di circa 2.500 unità. Si tratta in generale di persone che vengono a Napoli dalle zone circostanti in cerca di lavoro, e che creano notevoli problemi sociali e certo non conferiscono alla formazione del reddito cittadino tassabile;

d) l'orientamento sociale del nostro sistema tributario impone la esenzione dei redditi minimi con quote di abbattimento per

la tassazione. Ora è chiaro che quando il reddito medio individuale è basso, vi è un forte addensamento alla base, per cui il numero degli esenti è notevolmente superiore a quello che si riscontra in zone ove il reddito medio è più elevato;

e) in rapporto al reddito medio individuale, le imposte di consumo incidono in maniera già rilevante con lire 4.519 annue per abitante, il che implica un indice del 2,55 per cento sul reddito medio *pro-capite*, mentre Milano paga allo stesso titolo il 2,036 per cento.

##### 5. — NAPOLI, CITTÀ IN FASE DI SVILUPPO.

Le considerazioni di cui sopra valgono a dimostrare che la insufficienza delle entrate in rapporto alle spese del comune di Napoli è da attribuirsi a ragioni di carattere obiettivo, che non è possibile modificare sul piano amministrativo, ma che possono e devono essere eliminate soltanto attraverso un impegno dei cittadini napoletani e della collettività nazionale verso il graduale miglioramento delle condizioni economiche e sociali della città.

Va, peraltro, rilevato che l'attuale situazione di cose può essere sostanzialmente modificata. Si deve in proposito tener presente che se le condizioni di Napoli sono ancora al di sotto di quelle di altre città, va considerato che Napoli si trova attualmente in una fase di sviluppo. È bene che tutti si rendano conto che non ci si trova di fronte ad una povertà cronica ed insanabile di Napoli, alla quale, dando un sussidio oggi, altri fatalmente debbano seguire nell'avvenire. Ci si trova di fronte, invece, ad una grande città italiana, che è partita da una posizione molto arretrata dal punto di vista economico, e che, attraverso gli sforzi suoi e gli interventi considerevoli dello Stato, ha fatto già dei progressi. I progressi di ieri sono pegno dei progressi di domani. Con lo apporto della solidarietà nazionale, Napoli potrà mettersi in condizioni di diventare nel prossimo avvenire non già un elemento passivo ed un peso morto, ma un elemento efficiente dello sviluppo economico e sociale del Paese, con un suo più pieno contributo di energie e di capacità, che, allo stato, sono in parte soltanto potenziali.

Bisogna tener conto che Napoli ha potuto iniziare il processo di sviluppo e di ammodernamento con notevole ritardo in confronto a quanto è avvenuto per altre parti del nostro Paese. Con la guerra Napoli ha subito la dis-

truzione del suo porto, che è legato intimamente all'economia cittadina. Lo stesso è avvenuto per le sue industrie. La ricostruzione è stata necessariamente lenta, ma ad essa ha fatto seguito l'inizio di un processo di espansione. E così il porto è stato non solo ricostruito, ma dotato di un nuovo grande bacino di carenaggio. E così gli stabilimenti industriali sono stati ricostruiti e nello stesso tempo ammodernati. Nuove iniziative industriali sono state promosse. La Sezione di credito industriale del Banco di Napoli ha effettuato nella città di Napoli 823 finanziamenti, per la costruzione e l'installazione di nuovi impianti, per un ammontare di 27 miliardi, mentre altri 270 finanziamenti sono stati erogati in comuni vicini, raggiungendosi così un investimento totale di 1.093 finanziamenti per 37 miliardi. A sua volta, l'I.S.V.E.I.MER. ha finanziato 56 nuovi impianti nel comune di Napoli e 68 ampliamenti ed ammodernamenti, con un intervento per complessivi 19 miliardi. L'I.R.I., a cui fanno capo le principali industrie napoletane, ha non solo ricostruito gli stabilimenti, ha provveduto alla riconversione di alcuni di essi, ha potenziato il centro siderurgico dell'Ilva di Bagnoli, ha impiantati nuovi complessi. Si tratta di investimenti per oltre 200 miliardi. Il risultato sociale è che, per il complesso degli stabilimenti dell'I.R.I. nel comune e nella provincia di Napoli, si è passati da 20.974 unità occupate nel 1938 a 22.701 unità occupate nell'anno 1959. Per quanto riguarda l'edilizia popolare, con le varie leggi, la cui attuazione è affidata al Ministero dei lavori pubblici, nonché attraverso l'I.N.A.-Casa, si è provveduto a costruire 24.749 alloggi con una spesa ammontante a 58 miliardi. La Mostra d'Oltremare è stata ricostruita ed ha ripreso la sua utile funzione; un grande Centro per l'emigrazione è stato costituito; Napoli è stata dotata di una nuova stazione ferroviaria; un nuovo Politecnico è sorto, e un moderno aeroporto è stato installato, e, con la legge speciale del 1953 e con altre iniziative, sono state eseguite altre notevoli opere pubbliche, che hanno migliorato notevolmente la situazione urbanistica della città e le condizioni di vita dei cittadini. In conseguenza il reddito medio *pro capite* è passato da 119 mila lire nel 1955 a 209.398 lire nel 1959.

Si tratta ora di continuare l'opera già intrapresa e dare nuovo impulso allo sviluppo economico della città. All'uopo, saranno fatte, nella parte finale della presente relazione, alcune valutazioni e rilievi, ma qui, questo aspetto dinamico andava ricor-

dato al fine di poter considerare in prospettiva la situazione in rapporto all'obiettivo che la legge in discussione si propone per quanto attiene al risanamento della finanza comunale.

#### 6. — LE TRE STRADE PER IL RISANAMENTO DEL BILANCIO.

Il disegno di legge presentato dal Governo, a cui, come si è detto, sono stati apportati notevoli miglioramenti con le proposte presentate dal Ministro del tesoro, onorevole Taviani, nella seduta del 15 giugno 1960, tende attraverso interventi dello Stato al risanamento del bilancio del comune di Napoli. All'uopo, sono seguite tre strade.

Con la prima si concede per 5 anni un contributo a fondo perduto, in misura decrescente (articoli 1 e 2). Con la seconda strada si alleggerisce la finanza comunale per 10 anni dall'onere derivante dalle quote di ammortamento e di interessi per mutui. Con la terza strada si istituisce un fondo per provvedere alla esecuzione di opere pubbliche di competenza dell'Amministrazione comunale, e che questa, per le condizioni del bilancio, non è in grado di eseguire (articolo 4).

Per quanto riguarda il contributo straordinario, previsto per gli anni dal 1960 al 1964, esso è commisurato in rapporto a ciascuna unità della popolazione residente alla data del 31 dicembre 1958, a lire 10.200 nel 1960, a lire 8.800 nel 1961, a lire 7.700 nel 1962, a lire 6.600 nel 1963, a lire 5.700 nel 1964. In più è previsto un contributo straordinario di lire 4 miliardi.

Secondo le citate proposte formulate dal Ministro del tesoro, la misura del contributo unitario per abitante è, invece, fissato in lire 10.200 sia per il 1960 che per il 1961, in lire 8.800 per il 1962, in lire 7.600 per il 1963, in lire 6.600 per il 1964.

In più, il contributo straordinario è elevato a lire 8 miliardi, di cui lire 5 miliardi, da erogarsi nell'esercizio 1959-60, e lire 3 miliardi nell'esercizio 1961-62.

Per quanto riguarda l'alleggerimento degli oneri per mutui, esso è limitato ai mutui contratti per la copertura dei disavanzi economici dei bilanci, relativi agli esercizi dal 1946 al 1959, il cui importo è anticipato dallo Stato dal 1° gennaio 1960 fino al 31 dicembre 1969. È previsto il rimborso della somma anticipata con gli interessi capitalizzati al saggio del 5,80 per cento in 30 annualità uguali posticipate, a cominciare dal 1970. Con la proposta del Ministro Taviani, peraltro, il rimborso a favore dello Stato è limitato

alla metà delle somme anticipate e, d'altra parte, l'anticipazione da parte dello Stato delle quote di ammortamento e di interessi è estesa ai mutui contratti e da contrarre ai sensi della legge 9 aprile 1953, n. 297: si tratta di mutui per lire 35 miliardi, che comportano, per quote di ammortamento e interessi — tenuto conto del contributo dello Stato — un onere annuo di circa 900 milioni.

Con l'articolo 4, il fondo per opere pubbliche erogato dallo Stato è previsto per l'ammontare di 25 miliardi. Con le proposte del Ministro Taviani, in luogo dello stanziamento dei detti 25 miliardi, si prevede l'autorizzazione al comune di Napoli a emettere obbligazioni ventennali, nel corso degli esercizi dal 1961 al 1966, per complessivi 100 miliardi.

Lo Stato assume a proprio carico il corso delle emissioni, nonché il servizio per capitali ed interessi per i primi 10 anni afferenti a ciascuna emissione. Per il pagamento delle ulteriori 10 annualità è concessa garanzia dello Stato.

Mentre l'originario disegno di legge prevedeva che il programma delle opere da effettuarsi sarebbe stato formulato d'intesa tra il Provveditorato alle opere pubbliche per la Campania e la Cassa per il Mezzogiorno, approvato con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto coi Ministri per l'interno e per il tesoro, ed eseguito dai competenti organi del Ministero dei lavori pubblici e della Cassa per il Mezzogiorno, secondo la ripartizione che sarà fatta con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, le proposte del Ministro Taviani prevedono che tali programmi devono essere formulati d'intesa anche con l'Amministrazione del comune di Napoli, la quale è altresì chiamata a partecipare alla progettazione ed esecuzione delle opere.

Le misure di intervento finanziario dello Stato sono accompagnate dalla disposizione dell'articolo 5, secondo il quale, finché durano le provvidenze disposte con il progetto di legge in discussione, è fatto divieto al comune di Napoli ed alle dipendenti aziende di apportare modificazioni agli organici del relativo personale e di assumere personale di ogni qualifica e mansione, se non per coprire posti di organico resisi vacanti.

#### 7. — IMPORTO ANNUO DEI PREVISTI INTERVENTI DELLO STATO.

Tenuto conto della popolazione residente al 31 dicembre 1958, il contributo capitaro, previsto dall'articolo 2, ammonta per il 1960

e per il 1961 a lire 11.545.000.000, per il 1962 a lire 9.956.000.000, per il 1963 a lire 8.711.000.000 e per il 1964 a lire 7.467.000.000.

Le annualità per quota di ammortamento ed interessi di mutui contratti, il cui importo sarà anticipato dallo Stato, ammontano a lire 9.897.917.132, cui vanno aggiunte le annualità per i mutui ancora da contrarre sia per completare il ripiano dell'ultimo bilancio sia per quelli relativi al completamento dei 35 miliardi previsti dalla legge speciale del 1953.

Bisogna, poi, tener presente che dalla legge stralcio sulla finanza locale, approvata recentemente dal Parlamento, deriverà un alleggerimento di spese finora incluse nel bilancio del comune di Napoli che, d'ora in poi, saranno a carico dello Stato.

#### 8. — DECORRENZA DELLA LEGGE.

A questo punto un rilievo va fatto: il disegno di legge prevede l'inizio delle provvidenze a partire dall'anno 1960. Ora bisogna tener presente che, per il ritardo nell'approvazione della legge, l'anno 1960 è già trascorso ed al *deficit* del bilancio del comune di Napoli per tale esercizio si è già provveduto attraverso le ordinarie vie del ripiano, e, quindi, della contrazione di mutui. D'altra parte, anche il corrente anno 1961 è già avanzato e si può dubitare che le provvidenze possano essere utilmente applicate per tale esercizio. Comunque, per quanto riguarda il primo esercizio nel quale le provvidenze dovranno operare, si impone lo spostamento almeno al 1961, modificandosi in tali sensi gli articoli 2 e 3 del disegno di legge, ed aggiungendo, nell'articolo 3, tra i mutui, le cui rate di ammortamento ed interessi saranno anticipate dallo Stato, anche quelli contratti e da contrarre per il ripiano del bilancio dell'esercizio 1960.

Il tempo che è passato dalla presentazione del disegno di legge induce a considerare, nell'articolo 2, ai fini del contributo capitaro annuo per abitante, la popolazione residente al 31 dicembre 1960 anziché quella residente al 31 dicembre 1958.

#### 9. — PORTATA DEGLI INTERVENTI DELLO STATO.

Occorre ora fare una valutazione della congruità delle misure previste dal disegno di legge ai fini del risultato che si intende conseguire del risanamento finanziario del comune di Napoli. Si deve, in proposito, rilevare che è estremamente difficile in materia così delicata giungere a conclusioni certe ed indiscutibili.

Non è agevole, nel lungo periodo considerato, che abbraccia da 5 a 10 anni, prevedere quale sarà la dinamica delle spese e delle entrate del comune di Napoli, quale il miglioramento delle condizioni economiche e sociali della città, e quali le ripercussioni sulla capacità contributiva dei cittadini. Così come non si può sin d'ora prevedere quale sarà la definitiva struttura della finanza locale, a proposito della quale prime misure sono intervenute con la legge stralcio, cui non potrà non seguire, in un avvenire più o meno prossimo, un riesame approfondito ai fini di una soluzione veramente organica.

Necessariamente, tutto ciò induce a prescindere da calcoli contabili, che abbiano la pretesa di far quadrare il bilancio del comune di Napoli per un certo numero di anni; vanno ricercate piuttosto soluzioni, che, nei limiti delle possibilità dell'erario dello Stato, implicino un intervento massiccio, che, eliminando gli aspetti patologici, con una certa approssimazione, restituiscano il comune di Napoli alla normalità amministrativa.

Si è già posto in evidenza come le entrate del comune coprano, allo stato delle cose, appena un terzo delle spese, mentre per gli altri due terzi si provvede attraverso mutui, che, negli ultimi esercizi, si aggirano sui 30 miliardi all'anno. Si è già posto in evidenza, altresì, come ci si trovi di fronte ad una spirale debitoria, che è necessario alla fine spezzare.

Ciò si impone per evitare che si giunga ad un assurdo cumulo di debiti patrimoniali, che non potranno mai esser pagati, se non per l'assurda via dell'accensione di nuovi debiti.

Ciò si impone, altresì, per permettere una regolarità amministrativa al comune, che, col sistema dei mutui, è costretto ad attenderne a lungo la riscossione, a ritardare pagamenti indilazionabili, a caricarsi di oneri ingenti per prefinanziamenti ed a trascurare spese necessarie dato il vuoto che si determina per la copertura parziale del *deficit* limitata all'80 per cento.

Ciò si impone, infine, per non assorbire ogni anno per il solo comune di Napoli una grossa aliquota dei mezzi disponibili da parte della Cassa depositi e prestiti e di altri enti di finanziamento, deviandola dai compiti di istituto.

#### 10. — LE MISURE PREVISTE IN RAPPORTO AL BILANCIO 1960.

Scendendo ad un esame più analitico dei dati contabili, e tenuto conto delle riserve sopra enunciate, si può fare un raffronto fra

le misure proposte e le esigenze finanziarie del comune, perlomeno in riferimento ad un parametro certo, quale è il bilancio dell'esercizio 1960 (l'ultimo regolarmente approvato sia dall'Amministrazione comunale di Napoli sia dalla Commissione centrale della finanza locale). In altri termini, si tratta di prendere in considerazione il detto bilancio, come un bilancio tipo, nella teorica previsione che anche nel futuro e, soprattutto nei prossimi esercizi, le spese e le entrate siano corrispondenti a quelle previste nel detto bilancio. È chiaro che va richiamata in proposito la riserva sopra fatta circa l'impossibilità di prevedere la dinamica delle spese e delle entrate negli anni venturi, e che bisogna tener presente che già per l'esercizio 1961 vi sarà probabilmente una certa dilatazione del *deficit*.

Ciò posto, va ricordato che il bilancio per l'esercizio 1960 presenta uscite per spese effettive per . . . L. 48.993.651.035 e prevede entrate per . . . » 18.456.824.400

il *deficit* quindi è di . . . L. 30.536.827.435

Bisogna però tener presente che negli esercizi futuri, applicandosi la legge speciale, dalle spese potranno essere quasi totalmente eliminate le seguenti voci:

1°) interessi su anticipazioni di cassa, somministrazioni anticipate di mutui e ritardati pagamenti per . . . . . L. 1.360.000.000

2°) interessi e quote di ammortamento dei mutui per . . . . . » 9.897.917.132

3°) una parte, per lo meno, delle spese ordinarie e straordinarie per lavori pubblici, cantieri di lavoro etc., che, anziché gravare sul bilancio del comune, potranno essere sostenute col fondo speciale. Le principali voci ammontano a complessivi 4 miliardi e 324 milioni ed è da prevedersi che potranno essere risparmiati, per l'intervento del fondo speciale, almeno . . . . . » 3.000.000.000

4°) bisogna tener conto che nei prossimi esercizi non graveranno sul comune spese trasferite a carico del-

lo Stato, per effetto della legge stralcio sulla finanza locale che possono, in linea di massima, prevedersi in complessive . . . . . L. 1.778.517.000

5°) anche le quote di ammortamento di interessi per mutui contratti in base alla legge speciale del 1953, saranno per 10 anni anticipati dallo Stato. Tali rate ammonteranno, quando tutti i mutui saranno definiti, a circa 900 milioni annui.

Per ora non se ne tiene conto in quanto tali rate figurano nel bilancio del 1960 in misura ridotta, non essendo stati ancora definiti tutti i mutui.

Totale minori spese . . . L. 16.026.434.132

Da quanto precede risulta che negli anni futuri, entrando in vigore questa legge e usufruendo dei benefici della legge stralcio sulla finanza locale, ci saranno 16 miliardi in meno di oneri di fronte a quelli previsti dal bilancio del 1960.

Il che significa che invece di aversi, come si è avuto per il 1960, un disavanzo di circa 31 miliardi, se dovessero rimaner ferme le cifre del 1960, si avrà un disavanzo di circa 16 o 17 miliardi.

E poiché per il primo esercizio l'articolo 1 prevede un contributo straordinario di 5 miliardi ed un contributo capitaro complessivo di lire 11.545.000.000, per un totale di lire 16.545.000.000, ne deriva che per il primo esercizio, in cui saranno applicate le misure previste dal disegno di legge, un equilibrio si raggiunge tra entrate e spese nel bilancio del comune di Napoli.

11. — MISURA DEL CONTRIBUTO NEGLI ESERCIZI SUCCESSIVI.

La situazione si modifica negli esercizi successivi. Col secondo esercizio il contributo capitaro resta fermo a lire 11.545.000.000, a cui vanno aggiunti altri 3 miliardi per il contributo straordinario di cui all'articolo 1: in totale lire 14.545.000.000. Col terzo esercizio, non essendo previsto all'articolo 1 alcun contributo straordinario, si passa a lire 9.956.000.000; col quarto esercizio a lire 8.711.000.000; col quinto esercizio, infine a lire 7.467.000.000.



Dal 1965 (o dal 1966, spostando l'inizio delle provvidenze) nessun contributo (né straordinario né capitaro) è ulteriormente previsto.

Non si può non notare che è estremamente difficile che in soli 5 anni la situazione finanziaria del comune di Napoli possa essere così sostanzialmente migliorata, da non richiedere ulteriori interventi a titolo di contributo. Ed è per ciò che è da auspicare un prolungamento del contributo anche per i successivi 5 anni, in modo da unificare in 10 anni il periodo di tempo entro il quale tutte le provvidenze previste dal disegno di legge dovranno operare.

#### 12. — ANTICIPAZIONE DA PARTE DELLO STATO DEL CARICO PER MUTUI.

Si deve notare il notevole miglioramento che le nuove proposte del Ministero del tesoro determinano per quanto attiene alla materia regolata dall'articolo 3 del disegno di legge. Non solo l'anticipazione delle rate di ammortamento e di interessi dei mutui è estesa ai mutui contratti e da contrarre in relazione alla legge speciale per Napoli del 1953 — il che implica un ulteriore alleggerimento di circa 900 milioni all'anno —, ma il rimborso delle somme anticipate dallo Stato nel corso di 10 anni viene limitato in modo da corrispondere soltanto alla metà delle somme medesime e dei relativi interessi al saggio del 5,80 per cento. Ciò implica naturalmente un rilevante onere per l'Erario dello Stato, che originariamente si limitava a fare una anticipazione, e che ora deve, in via definitiva, erogare somme cospicue. Ma se ciò deve essere ovviamente apprezzato per quanto riguarda l'intervento dello Stato, non elimina le perplessità, che non possono non aversi per quanto riguarda la situazione nella quale verrà a trovarsi il comune di Napoli dopo il 1970. Il debito per quote di ammortamento e di interessi maturandi nei prossimi 10 anni sarà ridotto alla metà, e ciò costituisce, indubbiamente, un alleggerimento notevole della situazione patrimoniale del comune. Ma il gioco degli interessi al 5,80 per cento, capitalizzati per 30 anni, sulla somma residua, finisce con l'assorbire il vantaggio arrecato dalla decurtazione delle somme anticipate. Nel 1970 il comune di Napoli dovrà affrontare con le sue sole forze le spese per l'amministrazione della città: finirà il contributo capitaro, (ammesso che esso possa essere prorogato per altri 5 anni, oltre quelli originariamente previsti), e si dovranno riprendere i pagamenti

delle quote di ammortamento e interessi dei mutui per le rate che andranno a scadere dal 1970 in poi.

Un ulteriore carico, sia pure molto diluito nel tempo, per la restituzione, con i relativi interessi, delle somme anticipate dallo Stato, aumenterebbe senza dubbio le difficoltà che a quell'epoca non potranno non aversi. È vero che vi è la legittima attesa di una organica riforma della finanza locale, (che possa affrontare alla radice sia il problema della situazione patrimoniale di molti comuni che non sono in condizioni di sopportare l'ammortamento dei debiti contratti, sia il problema delle risorse da mettere a disposizione dei comuni per l'equilibrio tra spese ed entrate), ma, nel frattempo, non si può confidare soltanto in questa aspettativa, e converrà che la Camera esamini la possibilità se non dell'accollo definitivo da parte dello Stato di tutte le somme anticipate (il che costituirebbe la migliore soluzione), almeno della eliminazione degli interessi o di una sensibile riduzione del saggio o, comunque, di altre misure idonee ad alleggerire in maniera apprezzabile l'onere che verrà al comune per il parziale rimborso dell'anticipazione.

Nella valutazione di questo complesso problema non va dimenticato che tutti i mutui, le cui rate saranno anticipate dall'Erario, sono stati contratti con la garanzia dello Stato: in definitiva, il loro soddisfacimento, date le condizioni patrimoniali e di gestione del comune di Napoli, potrà avvenire soltanto o mercè pagamento da parte del garante, o mercè il fittizio ricorso a nuovi mutui che, a loro volta, saranno pur sempre contratti con la garanzia dello Stato.

#### 13. — FONDO PER OPERE PUBBLICHE.

Le citate proposte del Ministero del tesoro, formulate nella seduta del 15 giugno 1960, hanno radicalmente modificata la materia regolata dall'articolo 4 del disegno di legge.

Come già si è detto, era previsto, originariamente, uno stanziamento di 25 miliardi per la esecuzione da parte dello Stato di un programma di opere pubbliche di competenza comunale. Avendo l'ampia discussione, svolta nella Commissione speciale, poste in evidenza le grandi necessità della città di Napoli in materia di opere pubbliche, che, per quanto riguarda quelle di competenza comunale, non hanno potuto essere eseguite nel corso degli ultimi anni data la ristrettezza dei mezzi a disposizione, il Governo ha rite-

nuto che il fondo da destinarsi a tali opere pubbliche debba essere portato a 100 miliardi. Ma la fonte del finanziamento cambia: non si tratta più di un intervento diretto dello Stato, ma del ricorso ad un prestito obbligazionario. Tale prestito obbligazionario sarà contratto dal Comune di Napoli, ma con la garanzia dello Stato, che si accolla tutte le spese per la emissione del prestito, nonché il pagamento delle quote di ammortamento e di interessi per i primi 10 anni di ciascuna emissione. Le emissioni, come risulta dal nuovo testo dell'articolo 4, sono scaglionate dal 1961 al 1966, onde anche il pagamento delle rate da parte dello Stato sarà scagionato, a seconda delle varie emissioni, per un periodo che va dal 1961 al 1976.

Non si può ragionevolmente dubitare del buon esito del prestito obbligazionario, date le disponibilità del mercato finanziario e data la garanzia che presta lo Stato per tutte le obbligazioni ed oneri che ne derivano, ed anche, quindi, per gli oneri relativi agli ultimi 10 anni di ammortamento delle cartelle. Non può non rilevarsi che l'onere che lo Stato si accolla è più del triplo di quanto sarebbe stato il suo sacrificio in base allo originario testo dell'articolo 4. Vero è che, in tal modo, un eguale onere viene ad essere accollato al comune di Napoli, ma esso, diluito in circa 15 anni dal 1971 al 1986, deve ritenersi sopportabile e, comunque, largamente compensato dai vantaggi che la città di Napoli non potrà non ricavare da un così ingente e massiccio intervento di spesa, destinata a dotarla di necessarie infrastrutture.

Nei primi anni le annualità a carico del comune saranno più basse, raggiungendosi il maggior addensamento dal 1976 al 1981.

Secondo quanto è previsto dall'articolo 5 il programma delle opere pubbliche, sarà formulato d'intesa tra l'Amministrazione del comune di Napoli, il Provveditorato delle opere pubbliche per la Campania e la Cassa per il Mezzogiorno, ed approvato con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con i ministri per il tesoro e per l'interno. Il Governo ha mostrato così di tener conto di quanto è emerso dalla discussione generale innanzi alla Commissione speciale, ove era stata lamentata la esclusione dell'Amministrazione comunale di Napoli in sede di formulazione e esecuzione del programma.

L'Amministrazione comunale è posta sullo stesso piano del Provveditorato delle opere pubbliche e della Cassa per il Mezzogiorno. L'intervento di questi organi è giustificato non solo della ingente partecipazione finan-

ziaria dello Stato, ma anche dalla necessità di coordinare il programma con gli altri interventi che il Ministero dei lavori pubblici e la stessa Cassa per il Mezzogiorno, secondo le leggi in vigore, dovranno effettuare nello stesso periodo di tempo. Così come l'Amministrazione comunale è chiamata a partecipare alla programmazione, essa parteciperà anche alla progettazione ed esecuzione delle opere pubbliche. La ripartizione sarà fatta con decreto del Presidente del Consiglio, sentiti i Ministri interessati. È opportuno, per una massa così cospicua di opere, utilizzare convenientemente diversi organismi tecnici e di esecuzione, sia per evitare ingorghi ritardatori sia per sfruttare delle specifiche competenze nei diversi settori.

#### 14. — PROGRAMMA DELLE OPERE PUBBLICHE.

Non è il caso di anticipare quali dovranno essere le opere da compiersi. Viene, peraltro, subito alla mente la necessità di completare la via marittima, di completare le fognature (che rappresentano una grave ed urgente esigenza igienica), di dotare le scuole di nuovi edifici, di partecipare a programmi di sviluppo della edilizia popolare, di provvedere alle viabilità nei nuovi quartieri di espansione urbanistica, che dovranno esser forniti degli occorrenti servizi, di centri sociali ed anche di edifici di culto.

Il programma dovrà essere concepito in modo da tener conto, nella più larga misura possibile, della prospettiva di sviluppo economico della vita cittadina. E è perciò che sarà opportuno prevedere che dal fondo speciale siano attinti i mezzi per affrontare gli oneri a carico del comune per la creazione di una o più zone industriali, secondo le disposizioni della legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno.

Nel testo dell'articolo 4 è precisato che le opere straordinarie da considerare nel programma debbano essere scelte fra quelle di competenza dell'Amministrazione comunale. Il che significa che le varie Amministrazioni dello Stato dovranno continuare a provvedere a tutte le altre opere di loro competenza. A questo punto si deve ricordare che da parte dell'Amministrazione provinciale di Napoli sono stati fatti voti perché anche la grave situazione finanziaria di quella Amministrazione sia considerata in questa legge. Tale richiesta presenta notevoli difficoltà di accoglimento, ma, perlomeno, potrà essere stabilito che tra le opere da eseguirsi nell'ambito del comune di Napoli, possano essere

comprese anche opere di competenza dell'Amministrazione provinciale, e fra queste, l'Ospedale psichiatrico ed Istituti tecnico-professionali.

Degna di considerazione è la disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 5 (nuovo testo) che prevede la dichiarazione di indifferibilità ed urgenza delle opere, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 71 della legge 25 giugno 1885, n. 2359. Il che permetterà di procedere all'inizio dei lavori senza lunghe attese e remore.

#### 15. — BLOCCO DELLE ASSUNZIONI DEL PERSONALE.

Per quanto attiene al blocco delle assunzioni del personale del comune di Napoli, richiamando le considerazioni fatte avanti, non si può non suggerire la formula contenuta nella relazione ministeriale, che accompagna il disegno di legge, ed omessa nel testo dell'articolo 5 (che diviene articolo 6 nel nuovo testo risultato dopo le proposte del Ministro del tesoro). Nella detta relazione, infatti, si dice che si « domanda alla Commissione centrale per la finanza locale l'autorizzazione ad eventuali deroghe, che potranno esser rese necessarie in dipendenza dell'istituzione o assunzione di nuovi servizi ».

#### 16. — POLITICA DI SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE.

L'efficacia delle misure previste dal disegno di legge, e per le quali lo Stato si accolla ingenti oneri, è indissolubilmente legata all'attuazione contemporanea di una coerente ed organica politica di sviluppo economico della città, e, conseguentemente, di elevazione del tenore di vita e del reddito dei cittadini napoletani.

Tale politica non può essere impostata, e tanto meno articolata in misure concrete nel ristretto schema di una legge speciale, che ha l'obiettivo limitato di regolare l'intervento dello Stato per il risanamento del bilancio del comune di Napoli. Essa non può che essere la concreta applicazione alla città di Napoli della politica generale del Governo, ispirata ed orientata verso un equilibrato sviluppo economico e sociale, ed attuata con la sagacia ed equa distribuzione degli interventi dello Stato (affidati alle singole Amministrazioni) e degli altri Enti ed organismi pubblici, a seconda dei bisogni e tenendo conto delle prospettive di sviluppo che possono derivare da idonee ed appropriate stimolazioni. L'azione

a favore della città di Napoli non può che esser parte essenziale ed indivisibile dell'azione generale di redenzione sociale e di progresso economico del Mezzogiorno.

Quel che conta in questa sede è di ribadire il principio che gli interventi previsti da questa legge debbono considerarsi aggiuntivi e non sostitutivi di tutti quegli altri, che le varie pubbliche Amministrazioni sono tenuti a fare, nella equa ripartizione dei mezzi finanziari a loro disposizione.

E nel quadro di questi interventi ordinari, particolarmente vanno considerati:

a) le necessità dell'edilizia popolare, per la quale notevoli interventi si sono già avuti, ma che presenta ancora gravi lacune, che vanno eliminate per ragioni evidenti di civiltà. Bisogna, all'uopo, tener presente che a Napoli l'indice di affollamento è di 2,1 di fronte all'indice medio nazionale che è di 1,4. Ben 5.000 famiglie abitano in baracche ed altri ricoveri di fortuna, che non meritano di esser chiamati case. Vi è già un programma in corso di esecuzione che dovrebbe portare — se non vi saranno le minacciate riduzioni negli stanziamenti dell'I. N. A.-Casa — alla costruzione di 10.000 nuovi alloggi, ma almeno 30.000 ancora occorrono per portarsi alla ricordata media nazionale di affollamento. Un prelievo potrà farsi a tal fine dal fondo di cui all'articolo 5, ma esso non potrà che esser limitato, dato il concorso di molte altre esigenze da soddisfare.

Si deve prendere atto dell'annuncio, recentemente dato dal Presidente del Consiglio, di un intervento straordinario per l'edilizia popolare a Napoli, dell'ordine di 4 miliardi, e si deve esprimere il voto che nuovi interventi seguano nel quadro delle varie leggi amministrare dal Ministero dei lavori pubblici;

b) le necessità dell'edilizia scolastica che dovrà particolarmente esser considerata in sede di attuazione del piano della scuola e delle altre iniziative ordinarie e straordinarie;

c) le necessità del completamento ed ammodernamento del porto, che ha una grande importanza per Napoli ma altrettanta ne ha per l'economia nazionale. Il porto di Napoli figura al primo posto per quanto riguarda i passeggeri in arrivo e partenza, ed ha una notevole mole di lavoro per quanto riguarda il traffico delle merci.

Sono necessarie nuove banchine, perché molti piroscafi sono costretti a fare lunghe soste prima di poter compiere le operazioni di imbarco e sbarco. È necessaria una se-

conda stazione marittima per passeggeri. Si deve completare e rendere idonea alle nuove esigenze la darsena petroli. Opere sono necessarie per quanto riguarda le fognature, i raccordi ferroviari, i fondali, gli impianti meccanici, gli impianti idrici e di illuminazione, ecc.

Un organico programma è stato predisposto dall'Ente autonomo del porto, e si deve formulare la speranza che il competente Ministero dei lavori pubblici possa adottarlo e gradualmente attuarlo nel corso dei prossimi esercizi.

\* \* \*

Insieme con lo sviluppo del turismo che, già rappresenta una posta di rilievo nella economia cittadina, l'avvenire economico di Napoli dipende da un ulteriore processo di industrializzazione. Tutte le ragioni obbiettive concorrono perché Napoli abbia una parte adeguata nella espansione di iniziative industriali nel Mezzogiorno d'Italia: la disponibilità di manodopera, in parte già addestrata e comunque naturalmente predisposta all'impiego industriale per l'idoneo clima ambientale della città; l'esistenza di grandi e medie industrie, che per la legge dell'agglomerazione non possono non costituire richiamo; la posizione geografica, il porto, le buone vie di comunicazione, ecc. A tutto ciò vanno aggiunte le notevoli provvidenze stimolatrici di nuove iniziative, che derivano dalle leggi in atto sulla Cassa del Mezzogiorno.

Già si è rilevato come sia opportuno, attraverso il fondo di cui all'articolo 5, di render possibile al comune di promuovere e partecipare a Consorzi per zone industriali, nell'ambito dell'area del comune come in aree vicine, profittando dei notevoli concorsi finanziari che la legge 29 luglio 1957, n. 634, assicura. Nella legge attualmente in discussione potrà anche essere inserita una norma particolare diretta ad estendere al territorio del comune di Napoli i benefici previsti dagli articoli 18, 19 e 20 della citata legge del 1957, benefici limitati ai comuni con popolazione non superiore ai 75.000 abitanti.

Del pari, potrà esser dettata qualche misura che potenzi e permetta di espandere l'azione dell'Ente autonomo Volturno, che fu concepito, con la legge del 1904, come possente strumento per lo sviluppo economico della città di Napoli.

Ma, a parte queste misure, è pur sempre alla politica generale del Governo che occorre richiamarsi, e, particolarmente, per quanto riguarda la industrializzazione, ad organiche e vaste iniziative degli Enti a partecipazione statale (I. R. I. ed E. N. I).

\* \* \*

Sulla base delle considerazioni svolte, si confida che la Camera, tenuti presenti i rilievi formulati; vorrà approvare il disegno di legge.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza.*

## RELAZIONE DI MINORANZA

### I — I PRECEDENTI IMMEDIATI.

ONOREVOLI COLLEGHI! — La necessità di una legge — anzi di una legislazione — speciale per la città di Napoli costituisce una delle poche verità su cui sono d'accordo tutte le forze politiche sia in sede locale che in sede nazionale.

Si può dire anzi qualcosa di più: che tale necessità è stata proclamata formalmente in un atto legislativo, dal momento che quando fu votata, per motivi di urgenza, la legge stralcio 9 aprile 1953, n. 297, che concedeva alla città di Napoli un contributo annuo straordinario, il Parlamento, all'articolo 6 di quella legge, volle precisare che il contributo medesimo era autorizzato « in attesa che apposita Commissione proponga i provvedimenti necessari al riassetto delle finanze del comune di Napoli »; e poi, nello stesso articolo, giunse persino a regolare la composizione della Commissione, fissando inoltre il termine di presentazione delle proposte al Ministro dell'interno « entro un anno dalla sua nomina ».

La Commissione fu nominata, ne fu data la presidenza al professore Mariano Piero, presidente di Sezione del Consiglio di Stato, ed essa, espletati i suoi lavori, presentò al Ministro dell'interno la propria relazione in data 20 novembre 1955.

Tale relazione però rimase giacente vari anni; le vicende dell'Amministrazione comunale di Napoli sono note; lo scioglimento dell'Amministrazione ordinaria con la nomina di un commissario straordinario, lungi dall'accelerare, come avrebbe dovuto, inspiegabilmente ritardò la presentazione da parte del Governo del disegno di legge speciale per Napoli. Nella seduta del 13 maggio 1959, nel corso di un dibattito svolto alla Camera sulla situazione amministrativa del comune di Napoli, il Gruppo del M. S. I. ritenne perciò necessario richiamare su tale punto l'attenzione del Governo, presentando il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerato che l'Amministrazione comunale di Napoli fu sciolta il

10 febbraio 1958 non solo in considerazione delle gravi irregolarità lamentate, ma anche e soprattutto a causa della gravissima situazione finanziaria del comune di Napoli, deficitaria per molti miliardi e non risolvibile con i mezzi della ordinaria amministrazione civica;

ritenuto che, durante e malgrado il periodo fin qui trascorso, tale condizione non soltanto non è migliorata ma — per l'incidere di elementi di carattere economico, quale la sopravvenuta crisi delle industrie metalmeccaniche e tessili, lo smantellamento di numerosi stabilimenti industriali, i licenziamenti e sospensioni di vasti contingenti di lavoratori — la situazione economica già preoccupante della città e provincia di Napoli è andata notevolmente aggravandosi, per cui può ritenersi oggi di gran lunga la più critica fra tutte le città d'Italia,

considerato inoltre che a tale stato di cose, che bene può definirsi drammatico, nessuna amministrazione ordinaria può porre riparo, mentre appaiono indispensabili e veramente urgenti provvedimenti legislativi straordinari di vasta portata sul piano economico e finanziario,

invita il Governo

a voler presentare con assoluta urgenza e con precedenza su qualsiasi altro provvedimento di analoga natura un disegno di legge speciale che, sulla scorta della legge del 1904, adeguata alle mutate esigenze dei tempi e delle circostanze, affronti ed avvii a soluzione l'angoscioso problema delle possibilità di vita della città di Napoli, restituendo ad essa una definitiva funzione nella economia generale della Nazione Italiana:

senza di che, nessuna amministrazione, di nessun colore politico potrebbe responsabilmente accingersi al grave compito del governo della città, a meno che non volesse soltanto e riprovervolmente suscitare pericolose illusioni demagogiche ».

Il Presidente del Consiglio dell'epoca onorevole Segni si compiacque accettare l'ordine del giorno, riconobbe la necessità

e l'urgenza di una legge speciale per Napoli ed assicurò che il Governo aveva già preparato il relativo progetto, promettendo di presentarlo rapidamente alle Camere; ma in realtà tale presentazione avvenne soltanto il 31 ottobre di quell'anno, dopo che già altri gruppi politici avevano presentato due autonome proposte d'iniziativa parlamentare; i tre documenti furono dalla Presidenza della Camera assegnati, per motivi di speditezza, in sede legislativa, ad una Commissione speciale all'uopo costituita.

Mentre la Commissione procedeva nei suoi lavori, la questione della legge speciale per Napoli e la necessità di un radicale ampliamento del disegno di legge governativo formò nuovamente oggetto di discussione alla Camera in sede di dibattito sulla fiducia del nuovo Governo Tambroni, che frattanto era succeduto al precedente Governo Segni; e si ottennero in quella sede dal Presidente del Consiglio precise assicurazioni, che per la verità furono a breve distanza seguite dalla presentazione in Commissione di nuove proposte illustrate dal Ministro del tesoro dell'epoca onorevole Taviani nella seduta del 15 giugno 1960.

La successiva crisi e caduta del Governo Tambroni nel luglio 1960, bloccò di nuovo per alcuni mesi i lavori della Commissione speciale, finché il 6 novembre venne eletta la nuova amministrazione ordinaria di Napoli.

Il Consiglio comunale, riunito in sessione straordinaria, come primo suo atto si occupò della legge speciale; e, dopo ampio dibattito durato varie sedute, il 18 febbraio 1961 votò all'unanimità la seguente mozione — redatta d'accordo fra i rappresentanti di tutti i Gruppi consiliari —, nella quale vennero fissati i criteri e i principi informativi di quella che sarebbe dovuta essere la nuova legge speciale per la città e provincia di Napoli.

« Il Consiglio comunale di Napoli, di fronte alla gravità della situazione economica e sociale di Napoli i cui riflessi negativi si ripercuotono anche sull'Amministrazione comunale e sullo stato delle sue finanze, ribadisce l'inderogabile esigenza di una legge speciale che sia un efficace strumento di rinnovamento e di propulsione nel quadro di una organica politica nazionale di sviluppo diretta a promuovere la trasformazione strutturale della depressa economia meridionale.

In modo particolare rileva la necessità di:

a) procedere sollecitamente alla redazione di un piano regionale di sviluppo della Campania con il concorso degli Enti locali;

b) promuovere l'intervento massiccio delle Aziende a partecipazione statale nel processo d'industrializzazione dell'area napoletana e l'intervento dell'iniziativa privata mediante gli opportuni meccanismi di incentivazione.

Ritiene che la legge speciale debba ispirarsi ai seguenti criteri fondamentali:

1°) i contributi dello Stato devono essere determinati in modo da assicurare, per un periodo di dieci anni, l'equilibrio fra le entrate e le spese, tenendo conto delle esigenze della dinamica espansione del bilancio comunale;

2°) si deve procedere alla definitiva e totale sistemazione della situazione debitoria mediante una congrua partecipazione dello Stato e regolando, con lunghe dilazioni, il rimborso residuo da parte del Comune a partire dal 1980;

3°) si deve provvedere al finanziamento per l'ammontare di almeno 100 miliardi di un programma straordinario ed aggiuntivo di opere per imprimere un moto propulsivo all'economia locale e per avviare a soluzione i problemi della espansione organica e della sistemazione urbanistica della città.

Tale programma dovrà essere formulato dal Consiglio comunale di Napoli nel termine di sei mesi dall'entrata in vigore della legge speciale;

4°) predisporre particolari provvidenze al fine:

a) di agevolare e garantire la immediata applicazione, nel territorio napoletano, dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634;

b) di estendere alle imprese industriali che opereranno nelle zone dei Consorzi di cui all'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, i benefici previsti dagli articoli 18, 19 e 20 della legge stessa al fine di agevolare l'impegno della iniziativa privata nell'area industriale di Napoli.

Invita i parlamentari napoletani a sostenere in Parlamento i criteri innanzi esposti.

Affida al sindaco di Napoli, accompagnato da una rappresentanza consiliare, il compito di rendersi interprete presso gli organi legislativi e di governo, della volontà manifestata dalla cittadinanza napoletana attraverso questo voto del Consiglio comunale.

Preso atto della necessità di provvedere, in linea di urgenza, alle immediate necessità della gestione comunale, fa voto che vengano disposte le anticipazioni che sono indispensabili ».

Era da ritenere che a tale unanime e concorde volontà dei gruppi politici rappresentanti nel Consiglio comunale di Napoli, corrispondesse una pari volontà unanime e concorde degli stessi gruppi politici rappresentati nella Commissione parlamentare; così purtroppo non fu, perché mentre taluni, come il M. S. I., adeguandosi alla mozione votata in Consiglio comunale, presentarono i corrispondenti emendamenti al disegno di legge in discussione, altri partiti invece, come quello democristiano, non presentarono alcun emendamento; per cui, di fronte all'insanabile disaccordo determinatosi in Commissione, nella seduta del 9 marzo 1961, fu chiesto il passaggio in sede referente a norma dell'articolo 40 del Regolamento, e la legge nel suo complesso di proposte, disegni di legge ed emendamenti, viene ora all'esame dell'Assemblea.

## II. — LE RAGIONI DEL DISSENSO.

I motivi per i quali il Gruppo del M. S. I. è contrario al disegno di legge governativo, coincidono sostanzialmente coi motivi del contrasto insanabile verificatosi nella Commissione speciale fra i vari Gruppi politici e fra questi e il Governo, e riguardano tre ordini di argomenti:

a) Anzitutto il carattere del provvedimento da emanare, dal momento che il disegno di legge governativo si proponeva soltanto di riparare le gravissime deficienze della gestione finanziaria del comune, senza affrontare invece il problema nella sua vera portata, e cioè senza proporsi di eliminare le cause permanenti di questo ricorrente fenomeno, mediante una legge a carattere non soltanto finanziario ma anche economico, tendente cioè a risanare la economia stessa della città di Napoli.

b) In secondo luogo le dimensioni finanziarie della legge, dal momento che le provvidenze previste dal progetto governativo, sia pure con i sostanziali aumenti delle nuove proposte Tambroni, appaiono del tutto inadeguate a risolvere anche il solo problema del risanamento finanziario del comune di Napoli, in modo da garantire non soltanto la possibilità di ricolmare il gravissimo *deficit* attuale ma altresì di assicurare per gli anni futuri una gestione amministrativa finanziariamente sana.

c) Infine, la limitazione del provvedimento soltanto all'ambito del comune di Napoli, mentre esso dovrebbe estendersi anche alla provincia di Napoli, in attuazione

anche dell'auspicato carattere economico e non soltanto finanziario della legge.

Ci studieremo di esaminare brevemente tutti e tre gli aspetti del dissenso determinatosi.

### A) Carattere economico della legge: *funzione di Napoli nell'economia nazionale.*

Il Gruppo del M. S. I. ha sempre sostenuto, sin da quando si discusse nella scorsa legislatura la precedente legge stralcio — che fu chiamata *stralcio* proprio perché era l'imitata al solo aspetto finanziario del problema — che la crisi della città di Napoli, risalente a circa un secolo fa, è di carattere economico e non finanziario e consiste sostanzialmente nell'aver la città di Napoli perduto, dopo il conseguimento dell'Unità d'Italia, la funzione economica che per molti secoli aveva assolta, per cui si palesa la necessità di orientarla, con opportuni provvedimenti di incoraggiamento e di incentivazione, verso l'assolvimento di una nuova funzione economica, che possa renderla autosufficiente anzi produttiva, come le altre metropoli europee e come essa stessa lo era stato nei precedenti secoli della sua storia.

D'altronde, che la legge da emanare debba avere necessariamente, anzi, soprattutto un carattere economicistico è stato, sia pure in termini più generali e senza specifici riferimenti, riconosciuto da tutte le parti politiche nella suddetta mozione votata all'unanimità dal Consiglio comunale di Napoli, laddove si ribadisce « l'inderogabile esigenza » che la legge, « sia un efficace strumento di rinnovamento e di propulsione nel quadro di una organica politica nazionale di sviluppo, diretta a promuovere la trasformazione strutturale della depressa economia meridionale »; e di tali indirizzi economicistici la mozione stessa ne indica esemplificativamente taluni, come quello dell'intervento massiccio delle aziende a partecipazione statale nel processo di industrializzazione, di una opportuna incentivazione per l'intervento dell'iniziativa privata, della estensione alle imprese industriali napoletane di talune norme della legge 29 luglio 1957, n. 634, ecc.

Ma noi riteniamo, che pregiudiziale alla scelta degli strumenti ed incentivi economici debba essere l'indagine sulla direzione nella quale il richiesto sforzo economico dovrebbe essere orientato e quindi su quella che dovrà essere la peculiare funzione economica che la città di Napoli dovrebbe assumere, per le

caratteristiche geo-politiche che le son proprie, nel vasto quadro della economia nazionale italiana.

Infatti, giova ripetere che secondo noi la causa fondamentale della situazione patologica dell'economia della città di Napoli, sta nel fatto che questa città, unica tra le metropoli italiane ed europee (quando una città ha una popolazione di un milione e mezzo di abitanti, va definita una metropoli, e una metropoli non può vivere solo con le possibilità economiche offerte dal proprio retroterra) non ha più, oggi, una propria funzione di natura economica che le dia la possibilità di assicurare a sé stessa i mezzi necessari per il proprio sviluppo. La tragedia della città di Napoli (e mi rivolgo particolarmente ai parlamentari non napoletani) sta nel fatto che essa ha perduto la sua funzione economica ed è bene che di questo si parli ora che cade il centenario dell'Unità d'Italia; Napoli infatti ha perduto la sua funzione di capitale compiendo un sacrificio senza uguali (basta leggere la storia di cento anni or sono per rendersi conto di come nessun'altra città ha fatto un sacrificio del genere), rinunciando ad una sua posizione rigogliosa, sull'altare dell'Unità nazionale italiana.

E a questo proposito bisogna sottolineare che quando si parla di Napoli Capitale, si fa riferimento, in genere, ai vantaggi politici ed economici indiretti che la funzione di Capitale di un Reame comportava: ma pochi sanno che Napoli possedeva nel 1860 anche una attrezzatura industriale — non esclusa la stessa industria metalmeccanica — di gran lunga superiore, come capacità di assorbimento di mano d'opera e in relazione ai tempi, a quella odierna. Sarà opportuno ricordare qualche dato: gli stabilimenti di Pietrarsa e quelli del Granili, coprivano un'area rispettivamente di 26.000 e 28.000 metri quadrati, occupavano oltre 1000 operai, e, riuniti poi sotto la ragione di Società Nazionale Costruzioni Meccaniche, produssero in un decennio 85.000 locomotive e 1.700 altri veicoli; l'Arsenale militare che ricopriva 73 mila metri quadrati, aveva 1.500 operai; l'Arsenale d'artiglieria, 2.500 operai; la Real Fonderia, che costruiva l'artiglieria, proiettili, ecc. aveva ben 1.750 dipendenti; la Real Fabbrica d'armi di Torre Annunziata, 600 dipendenti; gli Stabilimenti meccanici Guppy & Pattison, 400 operai ciascuno; l'Armstrong di Pozzuoli allora era già fiorente, mentre oggi va dolorosamente smantellandosi e morendo; gli impianti can-

tieristici di Castellammare assorbivano migliaia di dipendenti ed erano fra i primi d'Europa.

E che dire delle industrie molitorie che contavano circa 110 fabbriche e macinavano oltre 800 quintali di farina al giorno? Che, delle industrie tessili di Napoli, Salerno, San Leucio? Che, infine, delle decine di cantieri navali minori, disseminati lungo il litorale orientale della città, che assorbivano in complesso 1000 operai? Come vedesi, situazione industriale ed economica fiorente, quella di Napoli, allorché si congiunse al resto d'Italia.

La città di Napoli aveva allora, dunque, una sua attrezzatura industriale che è poi stranamente e misteriosamente crollata. Altre grandi città italiane che, come Napoli, hanno perduto la loro funzione di capitale, hanno tutte trovato nell'economia della nuova Nazione italiana un'altra funzione economica e sociale da svolgere. Ad esempio Torino, capitale anch'essa d'un regno, ha trovato la sua destinazione, prima quale centro di studi scientifici e poi quale centro dell'industria automobilistica; così Milano, metropoli industriale della Valle Padana; analoghe considerazioni potrebbero farsi per Genova, Venezia, Bologna, Palermo; la stessa Bari ha oggi una propria propulsione verso il Levante. L'unica metropoli italiana che non ha più oggi una sua funzione nell'economia generale dello Stato italiano e che non ha, di conseguenza, la possibilità di provvedere alle sue esigenze, è rimasta Napoli.

Questo, onorevoli colleghi, il motivo fondamentale di carattere permanente per il quale Napoli si trova nella necessità di dover bussare ogni venti, trenta anni alle porte dell'Erario pubblico, dando l'impressione che lo faccia per pitoccare il denaro dei contribuenti di tutta Italia; laddove questa città avrebbe il diritto di attendersi che lo Stato italiano mobilitasse le proprie energie per restituire a Napoli quella che è la propria funzione naturale, che da un lato può permetterle di provvedere da sola ai propri bisogni e dall'altro può fare acquistare a tutta l'economia nazionale un enorme vantaggio. Napoli ha infatti una sua funzione naturale che è quella di centro europeo degli scambi con tutto il bacino del Mediterraneo, con tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo, con l'Africa bianca e l'Africa nera. Questa è la vera funzione naturale della città di Napoli.

Devo ricordare a questo proposito che Napoli, dopo il 1860, ha avuto un solo periodo economicamente rilevante: quando si



era determinata la penetrazione in Africa. Allora trattavasi di penetrazione militare e politica; ma non vi è dubbio che anche ora nella situazione attuale, storica ed economica mondiale, l'Africa costituisce un prezioso elemento di sviluppo economico che comporta il risveglio di tutto il Mediterraneo. L'Africa è in continua fase di ripresa. Sapete bene che al suo interno si stanno creando tanti altri Stati con altrettante economie che prima non esistevano. E rispetto alla Africa vi è un'Europa che va organizzandosi secondo il suo programma unitario, che prevede, oltre lo sviluppo del proprio mercato interno, anche l'espansione in quello africano: abbiamo infatti oltre la C. E. E. (Comunità economica europea), la C. E. A. (Comunità economica africana), che troveranno un loro punto d'incontro nell'incremento degli scambi, fra prodotti finiti e materie prime. Il M. E. C. tende ad avere una sua espansione; infatti oltre che determinare il suo sviluppo con l'organizzazione dei grandi porti del Nord (Amburgo, Rotterdam, ed altri) ha bisogno sempre più di un grande porto nel Sud. Napoli ha tutti i numeri di ordine economico, storico e geografico, per poter assolvere a questa funzione, per poter essere il grande porto meridionale del M. E. C., aperto al grande traffico verso il Mediterraneo e l'Africa.

A noi appar chiaro perciò che, solo accettando questo orientamento di fondo a carattere politico e legislativo, sarà possibile sviluppare organicamente a Napoli una grande industria. La realizzazione di questi grandi obiettivi presuppone la creazione di adeguati mezzi di trasporto marittimi, aerei e terrestri e per conseguenza primo fra tutti il potenziamento della grande industria naval-meccanica, che deve avere però un ciclo completo e non essere limitata alla costruzione dei soli scafi, come avviene attualmente.

A Castellammare di Stabia, infatti, vengono soltanto costruiti gli scafi per le navi, mentre tutto il resto dai motori alle attrezzature, agli impianti, ai cavi, viene costruito in altre città. Ecco quindi come la grande industria naval-meccanica, con tutte le altre industrie di sostegno, potrebbe e dovrebbe rappresentare il fulcro dell'industria napoletana e costituire una posizione permanente e trovare sbocco e ragione di essere nella funzione di Napoli quale grande mediatrice del traffico intercontinentale, quasi il nodo di una gigantesca clessidra, attraverso cui confluiscono tutte queste grandi correnti di traffico. Lo stesso dicasi per l'industria

aeronautica e per quella automobilistica e ferroviaria, che devono essere ragguagliate alla funzione di città metropoli degli scambi che si vuole conferire a Napoli. Ed a questa medesima finalità devono essere orientate le opere: strade, autostrade, grandi linee di comunicazione verticali verso il Nord e il centro Europa e l'Oriente europeo (come la strada internazionale E 7 che deve innestarsi nella strada del Sole, e collegare il porto di Napoli con Monaco da un lato ed i paesi dell'Europa orientale dall'altra); nonché le radiali come la Napoli-Pescara e la Napoli-Bari; il tutto collegato a mezzo dei grandi anelli di circonvallazione.

Tutto questo è essenziale. L'Aeroporto di Capodichino, ad esempio, forse il più piccolo d'Europa, fa ridere di fronte ad un panorama di questo genere. E come è possibile che fiorisca la grande industria aeronautica quando mancano gli aeroporti e Napoli è quindi eliminata dal grande traffico aereo intercontinentale? Quale meraviglia, così stando le cose, se il grande complesso dell'A. E. R. F. E. R., una industria che pure è stata molto rigogliosa nel passato, è oggi pressoché fermo come industria aeronautica?

È dunque assolutamente necessario, prima di ogni altra cosa, orientare come ho detto tutte queste opere, perché altrimenti gli investimenti saranno inutili o quasi. Solo se daremo questa impostazione di sviluppo organico al problema di Napoli, apparirà giustificato il sacrificio che bisogna chiedere all'Erario dello Stato: se questo sacrificio lo chiederemo invece soltanto per ripianare una situazione fallimentare del comune, per costruire poniamo le case per i senza tetto (problema gravissimo, beninteso, e che va risolto) o per sistemare talune deficienze spaventose della struttura cittadina, avremo richiesto un sacrificio che forse verrà pure sopportato, sempre però a malincuore, per carità di Patria, ma che sarà incapace di sortire effetti definitivi ed organici, perché si tratterà sempre di una soluzione priva di una visione economica del problema.

Se viceversa chiediamo dei sacrifici anche più ingenti di quelli oggi prospettati per dare o ridare questa funzione a Napoli e quindi per acquisirla in definitiva all'Italia — ecco il punto — essi saranno sopportati dalla collettività nazionale forse in misura maggiore, ma certo con ben diverso spirito, perché tutti avremo la consapevolezza che alla fine l'intera economia nazionale potrà non solo esserne non più gravata, ma addirittura avvantaggiata.

B) *Le dimensioni ed il congegno finanziario.*

Il secondo motivo di dissenso con il disegno di legge governativo consiste nelle dimensioni del piano finanziario e nel congegno stesso previsto per esso.

Anzi, è da ritenere che questo secondo motivo, anche se di gran lunga meno importante del precedente, costituirà per la immediata incidenza sul bilancio dello Stato e per la sua maggiore evidenza per il divario delle cifre, l'oggetto dei maggiori contrasti in sede di emanazione della legge.

È chiaro che le differenze ed i contrasti dovranno essere affrontati e risolti nell'esame dei singoli articoli e quindi, per quanto qui ci riguarda, non abbiamo che da richiamarci ai numerosi emendamenti già presentati in sede di commissione e che saranno ripresentati con le opportune varianti in assemblea. Pur tuttavia è necessario anche in sede di relazione sottolineare taluni dei punti di maggior rilievo del contrasto.

Anzitutto esso si manifesta in relazione all'entità ed alla durata dei contributi previsti dagli articoli 1 e 2 del disegno di legge, dal momento che questi prevedono l'esaurimento dei contributi integrativi al 1965, mentre gli emendamenti presentati da vari gruppi politici, fra cui il M.S.I., propongono l'erogazione dei contributi sino all'anno 1970, con una entità ed una gradualità di gran lunga più favorevole di quelle previste dal disegno di legge.

Deve inoltre sottolinearsi che nel piano di ammortamento di capitali e di interessi devono essere compresi tutti i mutui contratti dal comune in tutto il periodo precedente sino all'emanazione della legge.

Per quanto riguarda poi le erogazioni straordinarie per le opere pubbliche, non si può prescindere dal contemplare nella legge stessa un concreto piano di edilizia popolare per la costruzione di non meno di 150.000 vani in un periodo di cinque anni. Ma ciò non basta: costruire 150.000 vani significa in sostanza costruire una città per 100.000 abitanti. Tenuto conto del terribile addensamento della popolazione in taluni quartieri cittadini compresi i rioni periferici, è assolutamente necessario orientare le costruzioni verso zone del tutto nuove. La relazione sul piano regolatore di Napoli, redatto da una Commissione nominata dal Consiglio comunale e presieduta dal consigliere del M.S.I. avvocato Nicola Galdo, prevede, infatti, come zona di espansione edilizia, la zona oltre

collina e quindi la zona di Pianura. Ma per rendere abitabili queste zone, occorre provvedere alla realizzazione di tutte le infrastrutture, prime fra tutte le vie di accesso: ed all'uopo il Piano regolatore prevede la costruzione di un « tunnel », che consentirà alle masse operaie di raggiungere rapidamente il posto di lavoro senza dover perdere troppo tempo per coprire la notevole distanza dalla abitazione fino agli stabilimenti.

Ecco quindi perché il grosso problema non è costituito soltanto dalla costruzione degli alloggi, ma anche dalla costruzione dei servizi, fognature, strade, nonché degli stabilimenti necessari allo sviluppo di questi nuovi centri cittadini, degli edifici pubblici, delle scuole, delle chiese, insomma di tutte quelle opere necessarie per rendere possibile la vita ad un centinaio di migliaia di persone.

Altri piani di opere pubbliche, in aggiunta a quelli previsti dal disegno di legge, sia per quanto riguarda gli essenziali impianti cittadini (Porto, Aeroporto, Istituti universitari, Mostra d'Oltremare, ecc.) sono in parte previsti e regolati nei vari emendamenti presentati e da presentare, in parte potranno essere anche disciplinati in altre apposite leggi delle quali tuttavia dovrà in occasione della Legge speciale medesima e con apposite norme in essa contenute, prevedersi inderogabilmente la emanazione.

C) *Estensione alla Provincia*

Il diverso criterio della legge da noi caldeggiato, e cioè quello di un provvedimento a carattere non soltanto di risanamento finanziario del Comune, ma di sviluppo economico della metropoli napoletana, per il conseguimento e l'attuazione di una propria funzione economica, presuppone già di per sé la necessità che le provvidenze vengano estese anche alla provincia di Napoli ciò anche per la opportunità di disporre la costituzione di Consorzi obbligatori fra comuni; mentre le stesse cause di carenza economica sopra esaminate hanno determinato anche per l'amministrazione provinciale un dissesto finanziario analogo a quello del Comune, per cui è necessario un risanamento anche del bilancio provinciale.

Anche per raggiungere la suddetta estensione della legge, e per provvedere le fonti ed i congegni dei maggiori finanziamenti necessari sono stati e saranno presentati appositi emendamenti.

## III. — CONCLUSIONE.

Questi, succintamente esposti negli affrettati termini concessi per la stesura della relazione, le ragioni per le quali il Gruppo del M. S. I. deve opporsi al disegno di legge governativo nella sua attuale impostazione.

I deputati del M. S. I. si augurano che durante il dibattito in Assemblea possa giungersi però ad una correzione e trasformazione del disegno proposto, tale da adeguarlo quanto meno ai criteri mediani concordati dal Consiglio comunale di Napoli nella seduta del 18 febbraio, e renderlo quindi accettabile da tutti i Gruppi politici.

Noi riteniamo che una tale correzione e modifica potrà essere senz'altro possibile per quanto riguarda l'aumento dei contributi, il mutamento del congegno finanziario, l'allungamento nel tempo delle integrazioni statali, l'ammontare delle somme da erogare per le opere pubbliche di ordine straordinario, l'estensione degli interventi alla provincia, anche se il divario tra le misure proposte dal Governo e quelle richieste dai partiti si palesa *prima facie* molto ingente: tuttavia è nostra opinione che non sarà certo una differenza di qualche centinaio di miliardi che potrà costituire un ostacolo insormontabile per un Governo che articola la sua politica economica sul sistema del forzamento dei tributi fiscali e della conseguente larga manovra del denaro pubblico nelle direzioni da lui prescelte, attraverso una costellazione di piani per migliaia di miliardi; ciò specie tenendo conto del fatto che per talune zone

italiane, di popolazione non certo superiore a quelle della città e provincia di Napoli, sono in progettazione piani di sviluppo economico con contributi statali almeno tripli di quelli previsti per la legge speciale per Napoli.

Non è dunque, secondo noi, l'ammontare della spesa il maggior ostacolo da superare; ma il gruppo del M. S. I. deve insistere nel sostenere che una legge delle dimensioni quali quelle giustamente richieste dalla cittadinanza napoletana non avrebbe senso, anzi si muterebbe addirittura in un oneroso ed improduttivo, anche se indispensabile, rimedio, se non provvedesse contemporaneamente ad affrontare ed avviare a soluzione il problema di fondo della economia napoletana, che consiste nella sua attuale carenza di funzione economica. È a questa carenza che bisogna ovviare, sia pure in via di indirizzo generale, restituendo alla città di Napoli, con un programmato orientamento di tutte le spese, le opere e le incentivazioni, la sua funzione di grande centro degli scambi tra l'Europa e l'Africa, la funzione cioè di grande porto meridionale del M. E. C.

Non si può a nostro avviso procedere ad una legislazione speciale per Napoli senza dare ad essa questo ampio respiro nella economia generale dell'Italia e dell'Europa, che solo giustifica i sacrifici che si vanno a richiedere ai contribuenti di tutta Italia.

È soprattutto per questa ragione di fondo che il Gruppo del M. S. I. ha ritenuto doveroso presentare la sua relazione di minoranza.

ROBERTI. *Relatore di minoranza.*

PAGINA BIANCA

## RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI COLLEGHI! — Le presenti proposte di iniziativa parlamentare e il disegno di legge presentato e successivamente emendato dal Governo vengono attualmente sottoposti al vostro esame per iniziativa dei deputati comunisti. Essi, infatti, nella seduta del 9 marzo scorso chiesero ed ottennero — a norma dell'articolo 40 del nostro Regolamento — che la discussione proseguisse, per concludersi celermente, anziché nella apposita Commissione speciale, dinnanzi a tutta la nostra Assemblea. La pubblica opinione potrà in tal modo meglio seguire il dibattito ed il Governo ed i gruppi dovranno assumere, responsabilmente e con chiarezza, le proprie esplicite posizioni nella autorevole sede dell'Aula parlamentare. Sostenemmo allora, motivando la nostra proposta, che si trattava di sottrarre il dibattito all'ipoteca di faziosità ed all'ipoteca antinapoletana ed antimeridionale imposta dal Governo, all'attività della Commissione: questo impegno intendiamo ribadire, alla soglia del dibattito pubblico, considerando la battaglia per dare al municipio di Napoli una legge organica efficiente e moderna non soltanto un'occasione di competizione e di scontro tra posizioni conservatrici e concrete necessità di autonomia produttiva degli enti locali ma anche come una grande e più generale battaglia di interesse nazionale e di contenuto meridionalista e democratico.

La Commissione speciale per l'esame del disegno di legge e delle proposte concernenti provvedimenti per la città di Napoli venne insediata il 25 novembre del 1959. Quattro anni prima era stato presentato al Governo — ma non comunicato integralmente al Parlamento — il testo della relazione della Commissione incaricata, in base all'articolo 6 della legge 9 aprile 1953, n. 297, di proporre i provvedimenti necessari al riassetto delle finanze comunali; e ben sei anni prima, discutendosi appunto la legge n. 297, il Governo aveva assicurato di considerare quelle misure come un primo acconto per Napoli, cui altre provvidenze avrebbero dovuto celermente seguire. Il disegno governativo, presentato il 31 ottobre del 1959 sotto il titolo impegnativo di « provvedimenti straor-

dinari » a favore del comune di Napoli, prevedeva in effetti un limitato esborso di contributi da parte dello Stato sia per il bilancio sia per l'esecuzione di opere pubbliche, sotto il vincolo davvero straordinario di escludere il municipio dalla formulazione del programma delle opere e di bloccare gli organici comunali. Erano previsti un contributo straordinario di quattro miliardi, un contributo scalare per cinque anni per complessivi 44 miliardi ed una spesa di opere pubbliche per 25 miliardi in cinque anni. Il comune altresì avrebbe dovuto rimborsare, al saggio del 5,80 per cento le somme per ammortamento di capitali ed interessi provvisoriamente anticipate dallo Stato per la copertura del disavanzo. Si trattava, pertanto, di misura non solo per certi aspetti persino inferiori a quelle della legge del 1953, ma che rivelavano, soprattutto, la più assoluta genericità ed una totale inadeguatezza di fronte alle esigenze comunali napoletane. Il *deficit* del bilancio per il 1960 era di 28 miliardi, con un complesso di debiti accumulatisi per 168 miliardi e 305 milioni: con le misure governative il *deficit* annuale sarebbe stato, dopo il primo anno, di 14 miliardi, rimanendo inalterate, anzi esasperandosi, le fondamentali condizioni di pesantezza.

Il disegno di legge veniva accompagnato da una insistente azione di recupero politico della destra laurina alla quale, in cambio del voto favorevole dato al Governo, venivano autorevolmente rilasciate dallo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Segni, sentenze liberatorie, e patenti di democraticità. Nel suo esordio alla Commissione speciale un deputato democristiano, nella seduta del 10 dicembre 1959, assicurava di non volere « approfittare della discussione della legge speciale per Napoli per muovere critiche alle amministrazioni » convinto soltanto del « bisogno di creare concordie ». Napoli, del resto, continuava ad avere una gestione commissariale, protratta oltre i termini legali, improvvida e faziosa, che quotidianamente seguiva le vecchie strade delle precedenti amministrazioni, coltivando le vecchie e le nuove clientele, aggravando, in una

parola, il problema della città. Alcune fonti qualificate avevano inoltre, nello stesso periodo, fatto circolare la notizia che il Governo si apprestava a chiedere per Napoli l'istituzione di un alto commissariato, escludendo per alcuni anni che si potesse ricostituire il Consiglio comunale, dando così non ai responsabili ma all'intera popolazione napoletana, la condanna di incapacità di tipo coloniale. Propositi, in verità, credibili non solo per l'organica tendenza accentratrice della politica clericale, ma soprattutto per la vocazione di tipo fascista che l'onorevole Tambroni, allora già membro del Governo come Ministro del bilancio ed ispiratore delle leggi, doveva successivamente manifestare del tutto nell'infuocato luglio del 1960.

La presentazione del progetto di legge comunista, avvenuta il 15 maggio 1959, fornì pertanto, un notevole contributo alla battaglia che la città andava organizzando per sconfiggere il disegno autoritario del Governo e per contrapporre alla gestione commissariale del comune le linee di un intervento risanatore ed una politica amministrativa moderna e democratica. L'aver, nel nostro progetto, previsto specificamente misure di municipalizzazione ed altre che competono all'iniziativa consigliare significò l'indicazione di un mezzo positivo, di una alternativa necessaria contro la fallimentare gestione di servizi fondamentali quali quello tranviario e del latte e contro l'esosa prepotenza dei monopoli del gas e dell'energia.

Nel quadro di questa movimentata resistenza cittadina, ebbe inizio il 2 dicembre del 1959, la discussione generale sulle proposte di legge — l'una comunista, l'altra monarchica presentata il 30 giugno del 1959 — e sul disegno governativo. Al termine di tale discussione, che non era riuscita a rendere accettabili le misure governative e che anzi ne aveva dimostrato il carattere sostanziale di elusione dei problemi cittadini al punto da renderla non accoglibile anche dalla ben disposta formazione laurina, il 17 febbraio del 1960 venne dalla nostra parte proposto un ordine del giorno. In esso si respingeva il testo governativo e veniva suggerita l'istituzione di un comitato ristretto « affidando ad esso l'incarico di elaborare un nuovo testo che tenesse conto delle proposte iscritte all'ordine del giorno e dei rilievi e delle considerazioni formulati nel corso della discussione generale ». Venne opposta, da parte della maggioranza, una serie di mezzi per tardare e sfuggire al voto. Il nuovo governo, formatosi col voto fascista nel maggio suc-

cessivo, presentò alla Commissione nuove proposte. Esse furono comunicate nella seduta del 15 giugno. La stampa cittadina rinnovò le proprie perplessità ne denunciò le molteplici deficienze, influenzata da una evidente posizione contraria che l'opinione pubblica ed i ceti produttivi esprimevano di fronte all'annuncio miracolistico ed alla montatura propagandistica del Governo. Assai più accomodante fu invece, sul *Roma*, l'onorevole Lauro il quale scrisse testualmente che bisognava essere sinceri e confessare che la nuova legge speciale per Napoli « mostrava senza dubbio la buona volontà del Governo nel compiere uno sforzo per affrontare i nostri problemi nel loro complesso ».

La discussione parlamentare chiarì il sostanziale imbroglio contenuto nelle misure proposte dall'onorevole Tambroni. I contributi erano stati allargati, aumentata la cifra per i lavori pubblici mentre rimaneva invariato l'orientamento puramente contabile, del tutto inefficiente, di contingente soccorso. Venivano cioè slargati appena, con parsimonia, i cordoni della borsa dell'erario. In più si prevedeva il ricorso al mercato privato dei capitali attraverso la emissione di obbligazioni ventennali da parte del Comune. Ma, in sostanza, le misure suggerite significavano soltanto un assai limitato alleggerimento degli oneri che pesano sul bilancio ed una temporanea dilazione nel pagamento dei debiti. Essendo il bilancio preventivo del 1960 preparato dal commissario straordinario, salito ad oltre 35 miliardi di *deficit*, la legge governativa avrebbe raggiunto questo risultato: che il *deficit* complessivo dei bilanci comunali sarebbe alla fine del 1964, di 37 miliardi e 560 milioni. Alla fine del 1969, la situazione patrimoniale sarebbe stata gravata da circa 180 miliardi di debiti.

Sul nuovo testo riprese la discussione nella Commissione speciale. Venne deciso di invitare il Ministro delle partecipazioni statali, della pubblica istruzione, della marina mercantile, dei trasporti, dei lavori pubblici perché riferissero sui concreti impegni del Governo per Napoli e per dare un quadro generale delle prospettive economiche per la città. Tutti i Ministri si sottrassero a tale obbligo e soltanto uno di essi si presentò nella seduta del 6 luglio per dire che era lieto di tornare alla Camera per ragioni di nostalgia ma che nel merito non poteva aggiungere di più: sul problema del porto, essendo la questione di competenza del Ministero dei lavori pubblici e sulla questione del rinnovo delle convenzioni marittime non

potendo fare alcuna anticipazione per ragioni di riserbo.

Il 14 luglio successivo il Sottosegretario al tesoro confermò in sostanza che il Governo non avrebbe modificato la sua posizione nonostante le critiche e le riserve formulate da varie parti. Neanche il Governo Fanfani modificò in sostanza le precedenti proposte, limitandosi, nella sua esposizione programmatica, a dichiarare « miglioratrici » le proposte dell'onorevole Tambroni e ad assicurare, genericamente, che « si completerà l'esame della legge per renderla più idonea possibile a contribuire al risanamento del bilancio di Napoli ». Nulla di più di questa ammissione e di questo evasivo riferimento.

All'indomani delle elezioni amministrative il dibattito venne ripreso, respinta formalmente la proposta di costituzione del comitato ristretto, proposto nella seduta del 31 gennaio, fu scelto come testo base per l'ulteriore esame il disegno governativo nonostante che a difenderlo fosse rimasto il solo gruppo democristiano. Il Consiglio comunale di Napoli convocato in sessione straordinaria discusse la proposta governativa e le proposte di iniziativa parlamentare ed elaborò collegialmente una mozione messa in votazione nella seduta del 18 febbraio 1961. La prima parte di questa mozione venne votata a maggioranza con il voto contrario dei comunisti e dei socialisti; la seconda, accolta all'unanimità, fissa alcuni criteri fondamentali ai quali ispirare la legge per Napoli che profondamente divergono dalle impostazioni governative e che i deputati comunisti intendono sostenere nel Parlamento. Iniziatosi però in Commissione, l'esame degli articoli risultò evidente che il Governo non vuole tener conto del voto consigliere e che i deputati democristiani non ritengono di dover ispirare ad esso la loro azione. Il Governo anzi, dichiarò espressamente nella seduta del 9 marzo, attraverso il Sottosegretario al tesoro di non poter prendere come « impostazione vincolante » l'ordine del giorno del Consiglio comunale, aggiungendo di non poter accettare altro che « qualche moderato miglioramento »: stabilì cioè la propria opposizione ad una modifica nel senso stabilito dai consiglieri comunali. In seguito a tale dichiarazione venne chiesto dai deputati comunisti il trasferimento in Aula della discussione che la Camera appunto si accinge a svolgere.

\* \* \*

Onorevoli colleghi! Il relatore democristiano di maggioranza ha precisato testual-

mente nella seduta del 17 febbraio del 1960 che « le tre strade maestre » cui bisognerebbe ispirarsi per il risanamento della situazione municipale napoletana dovrebbero essere le seguenti: misura del tempo e scalo decrescente del contributo di integrazione del bilancio; accollo per dieci anni, delle quote di ammortamento e di interessi; determinazione di una cifra complessiva, da ripartire in più esercizi, per provvedere ad alcune opere pubbliche. A questa impostazione sono inconciliabilmente contrari i deputati comunisti.

Essa, infatti, tende a fissare in misura rigida — per giunta insufficiente — l'intervento dello Stato; costringe, di conseguenza, entro limiti prestabiliti il bilancio del Comune che invece deve espandersi dinamicamente in molte sue voci di entrata e di spesa; addossa nuovi oneri al bilancio; ricalca le vecchie strade delle sovvenzioni e dei mutui con i quali nel passato i problemi sono stati aggravati ma non risolti: in tal modo non crea le premesse per un effettivo ed autonomo risanamento della situazione municipale.

Tutta l'esperienza attuale della vita municipale spinge invece verso altri obiettivi: verso la conquista di una concreta e non formale autonomia, verso la conquista di un decentramento democratico, verso un potenziamento dell'iniziativa comunale per lo sviluppo della città nel quadro dei mutamenti in atto nel Paese. Il fatto che numerose leggi speciali si siano accumulate negli anni dall'Unità in poi con l'asserito proposito di sovvenire all'esigenze soprattutto dei grandi comuni e il fatto che di esse si rammenti soprattutto l'inefficacia, confermano che lo Stato italiano e le sue classi dirigenti non hanno saputo trovare strumenti efficaci per la vita dei comuni. Per Napoli sono state promulgate 46 leggi speciali; per Roma oltre 30 a cominciare dalla legge del giugno 1874 che dichiarava opere di pubblica utilità la prosecuzione della Via Nazionale. Tranne alcune, quella per esempio dell'8 luglio 1904 per il risorgimento economico di Napoli e la contemporanea legge Giolitti che istituisce la tassa dell'1 per cento sulle aree fabbricabili del comune di Roma, tutte vengono ricordate come leggi da non ripetere. La legislazione municipale italiana, denuncia, cioè, con dimostrazioni a volte drammatiche, la sua concezione immobilista, conservatrice, la sua tendenza a considerare i municipi come organizzazioni subalterne, da condizionare e limitare ed a sottoporre a controlli che sinora permangono. Il comune, in tal modo, può tutto al più assicurare una amministrazione onesta e una maggiore giustizia

fiscale: ma ad esso deve essere preclusa ogni possibilità di intervento nella gestione della vita economica e sociale della città. Deve in sostanza limitarsi alle sue funzioni burocratiche appena aggiornate. Può accumulare semmai debiti richiedendone al Governo il pagamento, cedendo in cambio parti sempre più cospicue della propria autonomia. A questi concetti si sono ispirati i Governi democristiani e le destre trattando delle questioni napoletane, concedendo opere pubbliche ma rifiutandosi di accettare il discorso più generale e più immediato che sta alla base del risanamento dei municipi italiani: la necessità di abbattere tutto il vecchio ordinamento, costituito dall'intreccio di norme liberali e fasciste e di sovrapposizioni clericali che soffocano le attività municipali.

Un attuale impegno deve riguardare le riforme che la Costituzione prevede per il nostro Paese: la riforma agraria generale, la nazionalizzazione delle fonti di energia, una politica di industrializzazione diretta in senso antimonopolistico e capace di sanare gli squilibri fra le classi sociali, le regioni ed i settori economici. Non si può oggi utilmente impostare un esame serio delle misure per i municipi italiani senza fare ad essi il posto necessario nell'elaborazione di una politica articolata e programmata in direzione antimonopolistica. Nessuna chiarificazione democratica potrà essere efficiente e completa senza che alla sua strumentazione partecipino gli Enti locali. Nostra prima affermazione è dunque quella delle necessità di inquadrare i problemi della rinascita produttiva di Napoli e di conseguenza del suo municipio, nella dimensione regionale. Come abbiamo già sostenuto nella relazione alla nostra proposta n. 1207, alla cui relazione rinviamo, occorre però sin d'ora adottare misure capaci di avviare su basi più avanzate i rapporti finanziari con lo Stato, nel senso di fornire al comune maggiori cespiti attraverso una nuova distribuzione dei proventi delle imposte e delle tasse. Intendiamo in tal modo contrapporre alla disorganicità ed eccezionalità dell'impostazione governativa una linea di normali e permanenti riforme, denunciando il soccorso contingente che tutte le leggi speciali hanno sancito con conseguenze fallimentari. Assieme, vengono da noi suggeriti provvedimenti di decentramento e di autogoverno che possono efficacemente promuovere la diretta partecipazione popolare ed il controllo democratico alla gestione municipale. Con appositi suggerimenti la nostra proposta, inoltre, indica particolari misure

per affrontare il problema della costruzione di alloggi a basso costo, di aule e di attrezzature scolastiche, e per elevare le spese per l'assistenza nella città di Napoli almeno al livello medio nazionale.

La nostra parte è del parere che i mezzi per il risanamento del municipio napoletano vadano ricercati in una coraggiosa politica innovatrice che innanzi tutto garantisca le condizioni per poter condurre la battaglia per il progresso economico. Ciò riguarda, si intende non solo il Parlamento, quanto anche lo stesso Consiglio comunale. Se vi sono, come esistono, diritti di Napoli da rivendicare (e sono nella linea che abbiamo indicato) vi sono altrettanti incombenti necessità e doveri da adempiere. Vi è una politica municipale ultradecennale da capovolgere, vi è la linea dell'intervento comunale da conquistare per la fornitura di servizi pubblici a basso costo per gli utenti della città. Vi è la necessità urgente di combattere la speculazione edilizia tagliando la fitta rete di omertà locale e centrale che hanno sinora impedito a Napoli di avere un piano regolatore onesto e moderno.

Se, dunque, Napoli chiede la solidarietà della Nazione, essa può e deve dare un contributo determinante per la soluzione dei problemi meridionali, facendo del suo municipio uno strumento essenziale di rinnovamento della società. Chiediamo una legge per Napoli perché essa serva non la conservazione sociale, non la vecchia politica della difesa dei privilegi, della corrutela e dei ricatti. In questo senso il voto che ha visto unite forze politiche diverse, dai democristiani ai comunisti ed ai socialisti nella seduta consigliare del 5 giugno e che ha costretto alle dimissioni la Giunta monarchica di Napoli; le lotte di migliaia di lavoratori e di cittadini napoletani — metalmeccanici, edili, calzaturieri, tessili, dipendenti dei trasporti e degli appalti — confermano che la città sta conquistando, liberandosi dagli errori e dalle illusioni, una nuova e superiore coscienza politica. Vi chiediamo di agevolare questo processo di rinnovamento dando a Napoli una buona e moderna legge che liberi il municipio dai vincoli di una legislazione arcaica e superata, che consente soltanto concessioni paternaliste.

Per questo vi chiediamo di respingere senza riserve il disegno di legge proposto dal Governo, ad esso sostituendo un organico testo di provvedimenti moderni ed avanzati nel senso suggerito dalla Costituzione repubblicana.

CAPRARA, *Relatore di minoranza.*



## RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI COLLEGHI! — I problemi di Napoli tornano nuovamente all'attenzione del Parlamento in tutta la loro gravità. La Commissione speciale a suo tempo nominata, dopo mesi e mesi di lavoro non è riuscita a trovare una soluzione positiva alle varie e complesse questioni che si possono, però, racchiudere tutte in due punti fondamentali:

1°) il risanamento e l'assestamento del bilancio comunale, attraverso un meccanismo finanziario in grado di assicurarne l'adeguamento ai bisogni effettivi e crescenti della città;

2°) lo sviluppo economico, condizione indispensabile per l'elevamento della capacità contributiva dei cittadini in modo da garantire la necessaria stabilità alle finanze comunali, attraverso l'aumento delle entrate ordinarie e normali.

Intorno a questi due problemi di fondo, che hanno, com'è evidente, una oggettiva connessione, si è sviluppato, infatti, il dibattito nella Commissione speciale senza, tuttavia, approdare ad alcun punto di concordanza effettiva tra le posizioni dei vari gruppi.

Il gruppo parlamentare del P. S. I., come si illustrerà in maniera chiara più avanti, ha sostenuto, innanzi tutto, la validità della sua posizione di principio — che qui viene confermata — contraria alle « leggi speciali », non ravvisando in esse gli strumenti idonei per affrontare e risolvere in modo organico e definitivo i problemi delle zone o città ad economia sottosviluppata. Tali problemi possono trovare soluzioni, come la scienza economica più progredita ci insegna e la esperienza di questi anni anche in Italia: ci conferma, soltanto nel quadro di una coraggiosa politica di generale sviluppo economico e di progresso democratico, basata su di un piano nazionale di trasformazione delle arretrate strutture della nostra società.

In secondo luogo, il gruppo del P. S. I. si è sforzato di recare, in modo leale ed onesto, il contributo più positivo possibile — essendo stato ormai posto il problema in termini né economicamente e meno che mai politicamente corretti, dal Governo e da altri gruppi politici — per assicurare a Napoli non una legge qualsiasi — buona, cioè, soltanto per essere utilizzata come ingrediente di bassa propaganda elettorale — ma una legge efficace, che nella sua articolazione servisse in modo sicuro, da un lato, a sanare il *deficit* attuale del bilancio comunale — che supera già di molto i 150 miliardi — e ne garantisca la copertura annuale in modo certo per un numero di anni sufficientemente lungo (fino a quando, cioè, non fosse possibile prevedere, con ragionevole approssimazione, un progressivo aumento delle entrate e una adeguata diminuzione delle spese, compatibile, però, con le inderogabili esigenze di vita e di progresso della terza città d'Italia) e, dall'altro lato, a fornire tutti gli strumenti più utili, diretti e indiretti, per sviluppare in ogni settore l'economia cittadina e quella del suo *hinterland*, per elevare il reddito delle popolazioni, modernizzare e potenziare le attrezzature e i servizi comunali, da quelli dei trasporti a quelli della scuola, dell'igiene, dell'acqua, delle abitazioni civili, della viabilità, ecc., attraverso la utilizzazione di strumenti democratici, come quelli della municipalizzazione, i quali, se convenientemente adoperati, sono certamente i soli in grado, oggi, di spezzare la crosta di interessi parassitari e speculativi, consolidatisi in questi anni in modo deleterio intorno al Comune.

La giustezza della posizione assunta dal P. S. I. deriva da questa elementare considerazione: ogni problema di carattere politico amministrativo presenta sempre, all'occhio dell'osservatore — politico od economista — due aspetti: uno immediato ed uno mediato.

La nostra iniziativa è stata rivolta, perciò, a dare, con appropriate proposte, che i colleghi potranno valutare leggendo gli atti della Commissione, una soluzione concreta a quello immediato (risanamento del *deficit* del bilancio e sua sistemazione organica) ed a prospettare indicazioni coraggiose — ma tutte positive e ferme nell'alveo dell'attuale assetto costituzionale del paese, senza, cioè, tendere a creare situazioni di ingiustificato « privilegio » — a quello mediato (creare le condizioni indispensabili non solo per portare la situazione economico-sociale di Napoli al livello di quella media delle altre grandi città, ma, contemporaneamente, evitare che il Comune possa ricadere nella disastrosa attuale situazione di generale dissesto). Se le attuali condizioni di arretratezza e di inferiorità non saranno, infatti, eliminate, non c'è alcun dubbio che fra qualche anno il Parlamento italiano si dovrà nuovamente occupare per forza dei casi di Napoli.

Come abbiamo scritto più sopra, il P. S. I. conferma la sua opposizione di principio alle « leggi speciali », cioè alla politica di interventi settoriali e occasionali, che non possono portare a soluzione i problemi delle zone sottosviluppate. Coerente con questa sua impostazione il P. S. I. non ha presentato in Parlamento una propria proposta di legge speciale per Napoli. A tale proposito molti ci hanno posto la domanda: il P. S. I. ha, in questo modo, agito in difesa dei reali interessi di Napoli? Noi sosteniamo di sì, e non c'è bisogno di spendere molte parole per dimostrare la validità di questa nostra posizione di principio. Ci limitiamo a citare, infatti, due esempi recenti: il primo, riguarda i risultati certo non positivi raggiunti dalla « legge speciale » varata per Napoli nel 1953 e rivelatasi assolutamente inadeguata ai bisogni della città, proprio per il fatto che essa non era inquadrata nel contesto di una politica nazionale di sviluppo; il secondo, riguarda la « legge speciale per la Calabria », della cui inefficacia si è occupato recentemente il Parlamento quando ha discusso le interpellanze presentate in seguito al viaggio compiuto dal Presidente del Consiglio.

Ma desideriamo aggiungere un'altra considerazione: proprio per il fatto di essere rimasto fedele alla propria linea di principio e di non esserci lasciato guidare mai nella sua iniziativa e nella sua azione da meschini calcoli elettoralistici, il gruppo parlamentare del P. S. I. ha potuto permanentemente tenere, in sede di Commissione speciale, l'atteggiamento più responsabile. Come possiamo ampiamente do-

cumentare, il P. S. I., infatti, ha indirizzato i suoi sforzi sempre alla ricerca di soluzioni concrete dei problemi della città senza mai lasciarsi fuorviare dal miraggio di possibili vantaggi particolari.

Ma forse a questo punto non sarà inopportuno prospettare ai colleghi qual'è la situazione reale della città di Napoli, per sfatare, da un lato, molti miti e per richiamare, dall'altro, l'attenzione di tutti gli uomini responsabili sul carattere di *eccezionalità* che questa situazione presenta. Ci sia anche consentito di affermare che se oggi ci troviamo a dover ancora discutere in Parlamento di questo problema, ciò rappresenta un atto di accusa grave per la nostra classe dirigente, la quale non ha saputo, in un secolo di vita unitaria, affrontare e risolvere il problema storico numero uno della nazione, la « questione meridionale » e il problema di Napoli, che nel quadro della questione meridionale presenta caratteristiche particolari. La stessa lunga lista di provvedimenti straordinari a favore della città di Napoli varati in questi cento anni (esattamente 46, da quella del 14 maggio 1881, n. 198 — che provvede all'unificazione e conversione dei debiti del comune — a quella del 9 aprile 1953, recante provvedimenti a favore della città di Napoli) lungi dal rappresentare, come qualche collega ha inteso affermare, la prova di una condizione di privilegio, ribadiscono, viceversa, la più eloquente accusa di incapacità verso la classe dirigente che non ha affrontato mai i problemi di Napoli e del Mezzogiorno com'era nei voti dei migliori meridionalisti, e, cioè, come condizionatori di tutta la politica nazionale. Questo era e rimane, infatti, l'unico modo serio e sicuro per « sanare i mali » del Mezzogiorno in generale e quelli di Napoli in particolare, non quello delle « leggi speciali », che non possono mutare la tendenza dei capitalisti italiani ad assicurarsi alti profitti senza rischi, grazie alla collusione coi pubblici poteri, imprimendo un carattere nettamente dualistico all'economia italiana. Non è più un mistero che i grandi monopoli dettano leggi allo Stato e che la politica economica nazionale è asservita ai loro interessi e volta a consolidare il loro predominio, come il recente dibattito in Parlamento sulla politica meridionalistica ha dimostrato. Lo stesso settore pubblico dell'economia è stato subordinato, praticamente, agli interessi del capitale privato ed è spesso diretto da uomini di fiducia del capitale privato, che intendono evitare i rischi di una politica di sviluppo economico, condizione indispensabile per un'armonico progresso della nazione.

\* \* \*

Alcune considerazioni sui risultati della politica meridionalistica ci sembrano necessarie a questo punto, non per affermare, certamente, che in questi anni non si siano realizzati progressi in Italia, bensì per sottolineare che una analisi seria e approfondita della situazione mette in evidenza come, dietro le cifre delle statistiche ufficiali, vi sia, sì, un aumento della produttività di alcune industrie, un aumento dei profitti industriali, anche un limitato aumento dei salari per certi settori operai (che fanno parlare di « miracolo economico »), ma nessun miglioramento generale e adeguato della società italiana.

Gli investimenti industriali sono stati destinati a migliorare e modernizzare gli impianti esistenti, e, quindi, ad accrescere la produttività, senza guardare alla necessità di incremento dell'occupazione operaia e, cioè, senza alcuna considerazione della qualità degli investimenti in relazione alle effettive e reali necessità sociali, di settore e regionali.

Il « Piano Vanoni », che doveva, appunto, servire a programmare una politica di sviluppo economico almeno nelle sue linee generali, non ha avuto nessun principio di attuazione in questo senso. Il rapporto del professore Saraceno, presidente del « Comitato per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito » afferma che « l'alternativa tra investimenti tendenti ad aumentare la produttività e investimenti tendenti ad aumentare i posti di lavoro è stata risolta in favore della produttività più di quanto lo schema aveva indicato ». Ciò è accaduto perché la sua applicazione avrebbe richiesto almeno una politica selettiva degli investimenti che la grande industria non è disposta a consentire.

Perciò nessun problema di fondo è stato risolto. Se in Italia vi sono ancora milioni di disoccupati e di sottoccupati; se, come è stato accertato dall'ultimo censimento ufficiale, vi sono ancora 5.456.005 analfabeti e 7.581.622 semianalfabeti; se, come pure è ufficialmente riconosciuto, le distanze tra Nord e Sud non sono diminuite, tutto ciò è accaduto perché tale è stata la politica coscientemente voluta dalle classi dominanti e realizzata in questi anni dalla Democrazia cristiana.

Per quanto riguarda lo squilibrio Nord-Sud, dal rapporto del professore Saraceno ricaviamo i seguenti dati significativi: nel 1957 il 38 per cento della popolazione ita-

liana che risiede nel Mezzogiorno (nel Centro-Nord risiede il 62 per cento) ha prodotto il 21 per cento del reddito nazionale contro il 79 per cento del Centro-Nord. Questo squilibrio tende ad aggravarsi in relazione al fatto che, mentre il Sud contribuisce per il 65 per cento all'aumento naturale della popolazione italiana, e, quindi, grosso modo, alle sue forze di lavoro (il Nord, invece, contribuisce per il 35 per cento), esso ha ricevuto, sempre nel 1957, solo il 26 per cento degli investimenti produttivi e in opere pubbliche effettuate in tale anno in Italia (al Nord è andata invece la quota del 74 per cento). Lo scarto tra aumento della popolazione e creazione di nuovi posti di lavoro è poi ancora più rilevante di quanto risulta dai due dati sopra indicati: e ciò a motivo del fatto che nei due gruppi di regioni gli investimenti si presentano con una struttura molto diversa. Gli investimenti nell'industria rappresentano solo il 27 per cento degli investimenti produttivi nel Sud e il 50 per cento al Nord; ciò significa che il volume, pure inadeguato, di investimenti avvenuto nel Sud è stato raggiunto, soprattutto, per effetto degli investimenti pubblici, che hanno avuto luogo nel settore dell'agricoltura e delle opere pubbliche, investimenti diretti in gran parte a creare delle « infrastrutture » alle quali non si riesce ancora a far seguire un flusso adeguato di investimenti direttamente produttivi.

L'insieme dei dati sommari sopra esposti, mette in evidenza, con la dovuta chiarezza, i termini di quello che è certamente il più grave problema politico-economico e sociale dell'Italia di oggi: lo squilibrio fra Nord e Sud.

Il giudizio di insieme sui risultati conseguiti fino ad oggi dalla politica governativa in questa direzione è un giudizio che gli stessi ambienti ufficiali definiscono negativo. Il professore Saraceno afferma, infatti, che gli aspetti relativi al progresso economico del Mezzogiorno e investimenti si presentano in modo non conforme all'obiettivo finale di una rapida attenuazione degli squilibri esistenti. A tale proposito il professore Saraceno esplicitamente dichiara che « per dare una soluzione ai problemi che sono oggi posti al nostro Paese dall'intensificato progresso tecnico, dalla rilevante offerta di lavoro che non è soddisfatta e, soprattutto, dall'insufficiente ritmo di progresso delle regioni sottosviluppate, occorre rendere la struttura del bilancio statale più conforme alle esigenze di una « politica di sviluppo ».

Senza voler allargare qui l'indagine particolare ad altri settori, desideriamo affermare che la localizzazione degli investimenti industriali nel Mezzogiorno, nel quadriennio 1955-1958, è stata anch'essa inferiore a quella prevista dallo « Schema Vanoni », poiché, come più sopra si è detto, si è cercato di realizzare un aumento di produttività e di dimensioni dei centri industriali già esistenti. Ciò indusse, com'è noto, il Parlamento — con l'approvazione della legge n. 634 di « proroga » o di « rilancio » della « cassa » — a *riconsiderare* tutta la politica di « incentivi » e quella della creazione di « nuove unità produttive ».

Questa legge, « dati i risultati della spesa pubblica distribuita, in realtà, senza una particolare preferenza per il Mezzogiorno, come ci si sarebbe dovuto attendere », ha stabilito, tra l'altro, che la spesa per opere pubbliche compresa negli stati di previsione dei singoli ministeri, per quanto riguarda il Mezzogiorno, non può essere nel complesso, rispetto a quelle da effettuarsi nell'intero territorio nazionale, percentualmente inferiore al rapporto tra la popolazione del Mezzogiorno e quella nazionale; ha previsto, inoltre, che gli investimenti nel Mezzogiorno degli Enti a partecipazione statale non debbano essere, complessivamente, inferiori al 60 per cento.

Lo stesso onorevole Pastore, Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, in una riunione del Comitato del luglio 1959, doveva ammettere che « l'intervento ordinario è andato decrescendo negli ultimi anni rendendo più difficile il processo di sviluppo del Mezzogiorno. Pertanto si rende indispensabile che il coordinamento delle spese dei vari ministeri, per quanto riguarda il Mezzogiorno, venga effettivamente attuato, affinché l'intervento della « Cassa » sia realmente di carattere straordinario, cioè aggiuntivo a quelli ordinari dei vari Ministeri, questi ultimi rispettando le condizioni di ripartizione a favore del Mezzogiorno stabilite dalle leggi ».

Questi rilievi critici sono stati riconfermati dall'onorevole Pastore nella « Relazione » sulla attività della « Cassa » presentata alla Camera il 19 aprile 1961.

In essa, infatti, si afferma, a proposito dell'intervento dell'amministrazione ordinaria (pag. 50), testualmente: « In conclusione dunque, l'intervento ordinario dello Stato nel Mezzogiorno, è stato nettamente decrescente in termini relativi nei confronti del Centro-Nord e dell'Italia nel suo complesso.

Ne consegue che l'opera della Cassa per il Mezzogiorno, nella misura in cui l'intervento ordinario dei Ministeri è stato inferiore alla media nazionale, ha avuto carattere sostitutivo, anziché aggiuntivo come previsto dalla legge istitutiva ».

È ben triste, dopo tanti strombazzamenti, « sui miracoli » della politica meridionalistica fatta dagli uomini di governo in questi anni, leggere queste amare considerazioni.

\* \* \*

Se riportiamo ora il nostro esame alla situazione specifica della città di Napoli, vediamo che molti aspetti di questa realtà non mutano o si aggravano.

Desideriamo citare qui fonti non sospette, come abbiamo già fatto nel corso del dibattito in Commissione. In una relazione distribuita nel 1960 dal presidente della Camera di commercio, troviamo elementi significativi di confronto tra la situazione di Napoli e quella di altre città. Il reddito per abitante è passato dalle 111 mila lire annue del 1952 alle 177 mila del 1959, si legge nella citata relazione. L'aumento, come si può constatare, è cospicuo. Bisogna, però, subito aggiungere che tale aumento, che è del 59 per cento, anche se è maggiore di quello verificatosi per gli stessi anni a Milano (47 per cento), a Genova (39 per cento), a Roma (24 per cento), dev'essere rapportato alla base di partenza di Napoli e provincia, che era infinitamente più bassa di quelle delle altre città messe a confronto. L'aumento di reddito, perciò, anche se in proporzione è più grande di quello di altre città, non può considerarsi come un indice idoneo a dimostrare un reale accorciamento delle distanze tra Napoli e le altre città economicamente più sviluppate. Di fronte alle 177.000 lire di reddito *pro capite* di Napoli, ci sono, infatti, le 381.000 lire di Roma, le 406.000 lire di Genova, le 531.000 lire di Milano; si tratta di cifre assolute che conservano tutto il loro valore anche se percentualmente il reddito di Napoli è aumentato in misura maggiore.

Un altro aspetto gravissimo della situazione napoletana è quello edilizio. Poche cifre, ricavate dalla relazione illustrativa del progetto del « Piano regolatore », bastano ad illustrarlo. L'indice medio di affollamento della provincia di Napoli è quasi il doppio di quello medio nazionale: 2,2 persone per stanza è la media della provincia di Napoli; la media nazionale è, invece, di 1,3 persone per stanza. Più significativa ancora appare la gravità della situazione di Napoli se posta

a confronto con quella di altre città. Ecco, secondo l'Istituto centrale di statistica, i dati ufficiali per provincia rilevati al censimento 1951, sul numero medio di persone per stanza: Roma: 1,4; Milano: 1,3; Torino: 1,1; Genova: 0,9; Palermo: 1,8; Napoli: 2,2. Nella graduatoria nazionale la provincia di Napoli risultò al terz'ultimo posto, seguita solo da Matera: 2,5; e Caltanissetta: 2,3.

Se dalla provincia passiamo al capoluogo la situazione si presenta con gli stessi caratteri. La città di Napoli ha il triste privilegio di avere l'indice di affollamento più alto fra tutti i capoluoghi di provincia italiani, essendo preceduta in questo doloroso primato soltanto da Matera (2,6), da Taranto e Foggia (2,5), da Potenza e Brindisi (2,3).

In queste città, però, com'è noto, vi è stata in questi anni una notevole ripresa edilizia, mentre a Napoli l'indice è peggiorato. Per restare, tuttavia, al più giusto confronto con le sole grandi città, ecco i dati del censimento 1951 relativi al numero medio di persone per stanza nelle città capoluogo. Roma: 1,5; Milano: 1,2; Torino: 1,1; Palermo: 1,7; Genova: 0,9; Napoli: 2,1. Come si vede la differenza a svantaggio di Napoli è notevole. Se si volesse assicurare ai napoletani la stessa disponibilità edilizia di Genova bisognerebbe costruire nella città più abitazioni di quante ce ne sono oggi.

E giacché siamo in tema, ci sembra opportuno sottolineare che Napoli ha anche il maggior numero di abitazioni sfornite di servizi e il numero più basso di abitazioni con bagno. Due esempi ci paiono sufficienti: Milano: 5.859 abitazioni senza cucina; Napoli 16.433 con in più 4.721 senza luce elettrica. Abitazioni fornite di bagno: Milano: 171.468; Napoli 29.959. Questi i dati del censimento ufficiale del 1951. Ma si deve aggiungere necessariamente, a questo proposito, per rispetto alla verità, che dal 1951 ad oggi l'attività edilizia è stata a Napoli per quantità e qualità assolutamente insufficiente ed affatto corrispondente ai drammatici bisogni della città. Ecco, infatti, messi a confronto, i dati relativi all'attività edilizia espletata nelle grandi città italiane dal 1951 al 1955, ricavate sempre dalla citata relazione al « Piano regolatore »: vani costruiti dal 1951 al 1955 a Roma: 412.961; a Milano: 239.415; a Torino: 152.413; a Genova: 187.177; a Palermo: 101.668; a Napoli: 78.354. A Napoli si è costruito, dunque, meno che altrove, mentre, per superare il distacco, avrebbe avuto bisogno di un'attività edilizia molto superiore a quella di qualsiasi

altra città italiana. Il fabbisogno superstite di vani al dicembre 1955, per abbassare ad 1,3 l'indice di affollamento, era di 251.772 vani.

Esaminiamo, ora, fugacemente, la situazione esistente nei diversi settori di attività economica, cominciando dall'agricoltura. La agricoltura della provincia di Napoli ha in prevalenza carattere intensivo. I valori di produzione per ettaro sono tra i più elevati d'Italia. Ma, alla elevata produttività per unità di superficie, fa riscontro una bassa produttività *procapite*. Come rilevò la « Commissione d'inchiesta sulla disoccupazione » (volume III, tomo 3) « è questo un segno non dubbio della esistenza di considerevole disoccupazione — nascosta — o sottoccupazione che del resto trova conferma in altri aspetti del mercato del lavoro della regione ».

Visto in questi termini, il problema dello sviluppo agricolo della provincia di Napoli dev'essere affrontato, da un lato, attraverso una coraggiosa politica di riforma delle strutture, che elimini la dannosa scissione tra proprietà ed impresa, cancellando i vergognosi contratti di affitto esistenti che condannano ad una condizione di inferiorità i coltivatori affittuari (la forma di conduzione in affitto è prevalente: 43,6 per cento) e, dall'altro lato, attraverso lo sviluppo della cooperazione e di altre forme associative moderne di carattere economico tra i produttori per metterli in grado di poter fronteggiare l'alea del mercato e l'azione strozzinosa degli speculatori. A ciò si deve, però, accompagnare un potenziamento dello sviluppo industriale e delle attività sussidiarie per assorbire *in loco* una parte della manodopera agricola che troverebbe sfogo con sistemi di coltivazione più razionali e moderni.

Se dall'agricoltura passiamo all'industria la situazione di insufficienza non muta. Il grado di arretratezza e di inferiorità della organizzazione produttiva napoletana è, infatti, noto. Esiste, ormai, in proposito, una letteratura, ben possiamo dire, così vasta e varia che ogni nostra insistenza sarebbe, qui, fuor di luogo. E, tuttavia, per meglio penetrare il significato vero della disastrosa situazione napoletana è utile ancora un confronto con le altre città. Secondo i dati del censimento del 1951, la statistica delle industrie manifatturiere delle maggiori città italiane è la seguente: Roma 18.315 ditte con 171.195 addetti; Milano 45.238 ditte con 907.430 addetti; Torino 23.547 con 332.526 addetti; Genova 9.851 con 151.704

addetti; Napoli 16.644 con 88.350 addetti. La inferiorità di Napoli è evidente. Essa, peraltro, è confermata e diventa più clamorosa se si fa il confronto fra le industrie più ricche; prendiamo, ad esempio, l'industria tessile; la situazione è la seguente: Milano 319 ditte con 246.459 addetti; Torino 1594 ditte con 53.735 addetti; Napoli 447 ditte con 12.557 addetti.

Lo stesso fenomeno si registra nelle industrie metallurgiche: Milano 189 ditte con 51.682 addetti; Torino 108 ditte con 16.050 addetti; Napoli 14 ditte con 1.826 addetti.

La situazione diventa più grave nel settore chimico. Ecco i dati: Milano 1.192 ditte con 132.871 addetti; Torino 467 ditte con 11.409 addetti; Napoli 230 ditte con 2.296 addetti. Nel settore delle industrie meccaniche tale fenomeno è confermato. Ecco i dati: Milano 12.139 ditte con 245.680 addetti; Torino 6.978 ditte con 165.161 addetti; Napoli 3.506 ditte con 22.284 addetti.

Questi pochi dati qui riportati sono sufficienti a documentare obiettivamente il limitato sviluppo delle industrie a Napoli non solo sul piano quantitativo, ma, come abbiamo già sottolineato, ancor più su quello qualitativo.

Le prospettive di un intenso sviluppo industriale a Napoli sono rese più peculiari e, perciò stesso, complesse, dalla esistenza di un cospicuo nucleo di industrie la cui proprietà è oggi — attraverso l'I. R. I. e le sue società finanziarie — nelle mani dello Stato.

Ma questi complessi « per una colpevole pigrizia mentale presente nei centri di decisione pubblica », per la « considerazione prevalentemente settoriale e aziendale con cui gli esponenti della regione hanno avuto sinora la capacità e la forza di porre sul tappeto il problema di una industria di Stato nella zona napoletana », scrive il professore Nino Novacco nella sua relazione sulle prospettive di espansione dell'economia campana che accompagna gli studi preliminari per la redazione del piano regionale campano a cui sta attendendo il Provveditorato alle opere pubbliche, non hanno potuto essere, come dovevano — è bene dirlo — come dovranno, l'elemento motore di un processo intenso e generalizzato di espansione di tutta l'economia napoletana e meridionale. Questo è un problema che non può essere sottovalutato poiché larga parte degli sviluppi nei settori delle attività terziarie (commercio, spettacoli, servizi) ed in taluni settori industriali produttori di beni

di consumo, potranno verificarsi soltanto in corrispondenza di una espansione della spesa per consumi, a determinare la quale decisivo sarà l'apporto dei redditi provenienti, soprattutto nella città, dalle nuove attività a carattere industriale; è in questo quadro che si colloca la funzione propulsiva dell'industria a partecipazione statale, che, come sostiene da anni il P. S. I., deve essere il centro attorno al quale deve muoversi, ruotare l'attività economica della città di Napoli.

Trascuriamo, per brevità, di occuparci, sia pure sommariamente, del settore del commercio, che risente, naturalmente, del generale dissesto economico della città. Basti avere presente, a mò d'esempio, che nei primi 10 mesi del 1959 si rilevarono a Napoli ben 450 fallimenti di ditte commerciali. Il numero delle cambiali, delle tratte accettate e degli assegni protestati, sempre negli stessi mesi del 1959, è stato di 671.264 per un ammontare di 15 miliardi e mezzo.

La situazione dell'artigianato non è dissimile. Questo settore è in crisi da anni tanto è vero che già nel progetto di legge dei senatori Porzio-Labriola, presentato al Senato il 2 febbraio 1951, si facevano, a tale proposito, considerazioni preoccupate e si avanzavano concrete proposte per la soluzione dei problemi più urgenti.

La gravità della situazione di disgregazione economica e sociale della città la si ricava, infine, dal numero dei disoccupati. Le cifre, come accade anche sul piano nazionale, sono qui lievemente discordanti a seconda delle fonti. I dati relativi alla provincia di Napoli, secondo la classificazione del Ministero del lavoro, che per uniformità di esposizione ricaviamo dalla citata relazione al « Piano regolatore », sono i seguenti: anno 1952:129.118; anno 1953:147.404; anno 1954: 141.710. Il rapporto percentuale fra numero di iscritti alle liste di collocamento e numero di addetti ai vari rami di attività raggiunge il grave indice 47,7, mentre l'indice medio italiano è 24,6. Per conoscere la capacità di assorbimento del mercato di lavoro bisogna stabilire il rapporto fra iscritti alle liste di collocamento e gli « avviati » al lavoro nel corso di un anno. Secondo i dati della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, nel 1951, in Italia su 100 iscritti alle liste di collocamento furono avviati al lavoro in media 19,19 unità; tale media scende, invece, in provincia di Napoli a 4,97 unità. Tali dati, com'è noto, hanno registrato in

questi ultimi anni un lieve miglioramento, ma la situazione si mantiene gravissima.

Ma non possiamo chiudere questa nostra sommaria disamina senza porre l'attenzione su due altri problemi non secondari: il porto e il turismo.

La struttura del porto è oggi assolutamente inadeguata allo sviluppo del traffico marittimo: è, perciò, urgente la necessità di migliorarne le attrezzature generali per adeguarle alle maggiori esigenze delle attività marinare che, giova sottolinearlo, non sono da trascurare in un quadro generale di miglioramento delle condizioni economiche della città.

I problemi del turismo debbono essere anch'essi affrontati con vedute larghe e moderne, considerando, in particolare, i riflessi economici diretti che lo sviluppo del movimento turistico può apportare alle finanze comunali.

Le considerazioni e i dati sopra riportati, seppure necessariamente incompleti per ragioni di brevità, danno un quadro abbastanza esauriente della situazione sociale ed economica della città di Napoli e indicano la misura necessaria dei provvedimenti da adottare per poter dare una soluzione effettiva ai numerosi problemi.

\* \* \*

Sarebbe senza dubbio interessante, a questo proposito, fare dettagliatamente la cronaca delle vicende del dibattito parlamentare intorno alla esigenza di dare a Napoli un provvedimento capace, da un lato, di risanare il *deficit* del bilancio comunale e, dall'altro, di aumentare la capacità contributiva della popolazione, per stabilire le responsabilità e le colpe di ciascun gruppo politico e, in primo luogo del governo, con abbondanza di particolari. Ma ciò non ci è consentito dal senso che abbiamo inteso dare a questa nostra relazione. E tuttavia, essendoci stati mossi, in più di una occasione, dei rilievi ingiusti, ci corre l'obbligo preciso di ricordare, sia pure sommariamente, l'atteggiamento responsabilmente assunto in sede di « Commissione speciale » dall'intero gruppo socialista sia sul primo disegno di legge presentato dal governo Segni, sia sulle successive modifiche annunciate da Taviani, proprio in seguito alle critiche severe — questo elemento non può essere trascurato — mosse dalla maggioranza della Commissione a quel primo testo delle proposte governative. A coloro i quali hanno sostenuto, incautamente, « l'imbarazzo degli oppositori di fronte alle nuove proposte governative » noi rispondiamo, per quanto

ci riguarda come gruppo del P. S. I., di non aver avuto mai alcun imbarazzo nel respingere, perché assolutamente inadeguati agli obiettivi fondamentali da raggiungere, sia il primo che il secondo testo delle proposte governative per Napoli. E ne fanno fede le dichiarazioni dei rappresentanti socialisti nella Commissione speciale. Sul primo progetto governativo, quello presentato dal Governo Segni, non mette conto parlarne più perché superato dai fatti. Sulle nuove proposte governative, invece, a totale smentita delle parziali e interessate affermazioni fatte a mero scopo propagandistico, ecco la posizione ufficiale assunta dal gruppo del P. S. I. nella seduta del 30 giugno 1960, come si può ricavare dal fascicolo XVI degli atti della Commissione alle pagine 243-244 e seguenti: « In questa rinnovata discussione generale sulle nuove proposte fatte dal Governo ci sembra sufficiente, infatti, considerare soltanto se tali proposte corrispondano alle indicazioni emerse ed alle critiche formulate dalla nostra Commissione al primitivo disegno di legge del Governo Segni, e verificare se esse accolgono le proposte avanzate dalla larga maggioranza dei commissari e che possiamo sintetizzare in due punti essenziali: risanamento del *deficit* del bilancio comunale e sviluppo economico attraverso la creazione di nuove fonti di lavoro per elevare la capacità contributiva della popolazione e concorrere, anche per questa via, all'auto-sufficienza — in un certo arco di tempo — del bilancio comunale. Queste erano le critiche di fondo e le richieste principali formulate dalla nostra Commissione nei confronti dell'originario disegno di legge, presentato dall'onorevole Segni. Le nuove proposte governative avrebbero dovuto affrontare, dunque, in primo luogo, questi due problemi. Ma danno esse, effettivamente, una risposta positiva a tali esigenze? La risposta è semplice: no ». In queste dichiarazioni vi è non soltanto un giudizio negativo sulla efficacia delle proposte del governo, ma anche una chiara indicazione degli orientamenti del P. S. I. che sono ancorati alle linee di fondo prospettate nella famosa « relazione Piero » che, in materia, rappresentano, finora, l'*optimum*.

Il P. S. I. si presenta con le carte in regola anche per quanto riguarda le vicende procedurali della legge. Se « amare deduzioni » si possono fare a tale riguardo esse non toccano il P. S. I., che non accetta la identificazione degli amici di Napoli coi sostenitori ad oltranza delle tesi della D. C.

e del governo, assolutamente inadeguate, oltretutto, ai bisogni urgenti della città.

A coloro i quali hanno sostenuto « che l'estenuante ricerca del meglio non finisca per danneggiare, anziché favorire gli interessi di Napoli » rispondiamo che per noi socialisti la questione si pone in questi termini: bisogna affrontare il problema delle provvidenze speciali per Napoli in maniera risolutiva. Per la democrazia cristiana, viceversa, è sufficiente una legge purché sia... *atta*, cioè, ad essere unicamente sfruttata per gli interessi del partito di Governo. La riprova la offrì in Commissione lo stesso onorevole Rubinacci, allorché affermò che non bisognava preoccuparsi dell'avvenire, ma pensare piuttosto all'oggi. Si era allora in periodo elettorale e lo scopo era evidente. Ma noi respingemmo tale impostazione come inaccettabile ed affermammo, riteniamo giustamente, e perciò, riconfermiamo tale linea, che dobbiamo evitare di trovarci tra alcuni anni a dover riprendere l'esame dei problemi di Napoli. Ciò, come abbiamo già scritto, sarà inevitabile se le tesi che la D. C. ha sostenuto in Commissione dovessero, per calcolo politico, prevalere malauguratamente in Assemblea.

L'urgenza di un provvedimento organico è evidente, soprattutto per noi che conosciamo i bisogni reali della città. Ma ci corre l'obbligo di sottolineare, ancora una volta, che non è con la legge speciale del tipo di quella proposta dal Governo che si risolvono positivamente i problemi di Napoli, che vanno collocati e affrontati nel quadro di una politica nuova che ponga i problemi del Mezzogiorno come condizionatori di tutta la politica nazionale.

I riievi di merito sulle insufficienze delle proposte governative vennero confermati dallo stesso presidente della Commissione, onorevole Brusasca, che, ci piace ricordarlo, ha fatto del suo meglio per dirigere in modo imparziale e obiettivo i lavori della Commissione. In una lettera informativa inviata in data 30 luglio 1960 al nuovo Ministro del bilancio, onorevole Pella, l'onorevole Brusasca, infatti, scriveva, tra l'altro, doverosamente: « Non scendo, qui, nei dettagli di queste proposte sulla idoneità delle quali, ai fini di un sicuro assetto delle finanze di quel Comune, ci sono forti perplessità in tutti i Gruppi. Ti prego di prenderne atto e lo faccio doverosamente perché tutti i membri della Commissione, pur nelle loro diverse posizioni politiche, hanno dato prova di un serio e costruttivo impegno per soluzioni obiettivamente valide. Occorreranno altri in-

terventi dello Stato in aggiunta a quelli già indicati: vale assolutamente la pena di trovarli perché si correrebbe, altrimenti, il rischio di neutralizzare quelli rilevanti già decisi ».

Nelle ultime sedute della Commissione, il rappresentante del nuovo Governo, onorevole Pennazzato, nonostante le sollecitazioni autorevoli, non annunciò, invece, contrariamente alle aspettative, alcun nuovo intervento dell'esecutivo, in aggiunta a quelli già decisi. La delusione della Commissione fu grande e venne esplicitamente espressa dai rappresentanti di tutti i gruppi, compreso i rappresentanti del P. L. I. e del P. S. D. I. La D. C. fu isolata e furono i suoi rappresentanti che, opponendosi pervicacemente all'accettazione della proposta socialista — formulata fin dall'inizio dei lavori della Commissione — di costituire un comitato ristretto con il compito di coordinare in un testo nuovo il meglio delle soluzioni per i vari problemi contenuti sia nel disegno governativo che nelle proposte di iniziativa parlamentare e negli emendamenti precisi già annunciati nel corso del dibattito, particolarmente dal gruppo socialista, impedirono l'ulteriore svolgimento dei lavori. Il senso della proposta socialista era chiaro e desideriamo precisarlo qui perché esso non possa prestarsi ad equivoci: far lavorare a « distanza ravvicinata » i vari gruppi per evitare la lunga e logorante « battaglia degli emendamenti »; rendere, quindi, in definitiva, più concreto, più serio, più rapido il lavoro della Commissione. Tutti i Gruppi accettarono questa impostazione, escluso quello D. C., il quale, con il suo atteggiamento, ha obiettivamente ostacolato la normale attività della Commissione, che si trovò per parecchie sedute a non poter proseguire i suoi lavori, tant'è che si giunse alla richiesta comunista del passaggio del provvedimento in Assemblea.

\* \* \*

Onorevoli colleghi, davanti a noi vi è, oggi, il problema di approntare i provvedimenti in favore della città di Napoli e noi non vogliamo, perciò, indugiare troppo a recriminare sul passato e sulle manchevolezze di questo o quel Gruppo o del Governo. Ci sia, però, consentito di affermare che daremo ancora una volta prova di saper compiere tutto intero il nostro dovere di rappresentanti della nazione. Epperò ci sia anche consentito di dire, con uguale lealtà, che non dovrà essere permesso ad alcuno di ergersi in questa aula a difensore esclusivo



degli interessi di Napoli, di levare l'indice accusatore contro i presunti « traditori » della città partenopea. Per mettere il punto fermo alle polemiche che ci hanno divisi nelle ultime sedute della Commissione, per quello che ci riguarda, affermiamo che i nemici di Napoli sono da una sola parte. Essi si annidano nella D. C. e in quei gruppi che hanno sempre assunto una funzione subalterna rispetto alle forze che in questi anni hanno ostacolato con la loro politica la effettiva e democratica rinascita di Napoli e del Mezzogiorno. La fine ingloriosa dell'ultimo esperimento del P. D. I. U. M. alla direzione del comune di Napoli — sindaco Lauro — coinvolge colpe e responsabilità precise della D. C. che non possono essere negate. Non bastano gli atteggiamenti dell'ultim'ora a smentire le connivenze antiche e nuove fra monarchici-fascisti e la D. C., che, tuttora, permangono. Le stesse forze, infatti, dirigono insieme l'amministrazione provinciale di Napoli, con una formula di « giunta di minoranza » analoga, ma inversa, a quella scelta nel gennaio scorso per il Municipio. Al comune Lauro diventò sindaco con il tacito consenso della D. C.; la D. C. amministra ora la « Provincia » con il tacito consenso di Lauro. Il giuoco è chiaro. Si tenta oggi grossolanamente di distogliere l'opinione pubblica napoletana dalla formulazione di un severo giudizio di condanna verso il partito di Governo. Non è inopportuno ripetere qui che per le vicende del Comune di Napoli il P. S. I. ha le mani pulite e la coscienza tranquilla. Siamo stati, infatti, i primi a denunciare in passato il malgoverno, l'affarismo, le speculazioni che degradavano il Municipio ad una situazione da basso impero. Siamo stati i primi a denunciare, con coraggio e con vigore, le connivenze e gli appoggi che alti esponenti del Governo e della D. C., a Napoli come a Roma, prestavano a tutte le illecite manovre contro gli interessi reali della città. I fatti ci hanno sempre dato ragione. L'accordo politico fra Lauro e il Governo Segni fu nel 1960 pieno e completo; lo stesso accordo sostanziale si rinnovò al tempo del Governo Tambroni, che pure fu l'accusatore pubblico delle malefatte dell'amministrazione Lauro nel 1958; oggi le manovre e gli intrighi che si imbastiscono nei cosiddetti ambienti responsabili di Roma e di Napoli non possono più ingannare nessuno. Nella coscienza della gente di Napoli si va, perciò, affermando, dopo le ultime, dolorose esperienze, la consapevolezza che la soluzione dei problemi di

Napoli può sorgere soltanto dall'affermazione, nella vita municipale, di nuove forze politiche e sociali, d'una nuova classe dirigente, capace di esprimere un nuovo indirizzo politico, o, più propriamente, un'alternativa politica basata su di un programma di sviluppo economico e di progresso democratico per il quale il P. S. I. da anni conduce, a Napoli come in tutto il Paese, la sua battaglia generosa.

Onorevoli colleghi, per risolvere i problemi di Napoli non basta, dunque, una legge speciale del tipo di quella proposta dal Governo. Noi ripetiamo qui, ancora una volta, che per risolvere la questione di Napoli e, più in generale, quella meridionale, occorre una politica nuova, che non potrà essere realizzata perdurando l'attuale indirizzo di Governo, l'attuale maggioranza parlamentare. Noi affermiamo, in particolare, che per la città di Napoli, stante il peggioramento reale della sua situazione economica e sociale sotto la spinta della politica dei monopoli e del Governo, occorrono « provvidenze sostanzialmente, qualitativamente e quantitativamente diverse », per usare le parole pronunciate dal senatore Gava a commento del primo disegno di legge del Governo.

Perciò il P. S. I. nega il suo consenso al disegno di legge del Governo. I motivi di dettaglio li abbiamo abbondantemente chiariti nel corso del lungo dibattito in Commissione. Qui ci è sufficiente sottolineare che il provvedimento non supera i limiti che sono stati definiti, sul piano finanziario, angustamente contabili.

Inoltre, sempre sul piano finanziario, il disegno di legge del Governo ripropone la funesta politica dei mutui e dei prestiti, che già il Saredo, proprio a proposito del comune di Napoli — com'è opportunamente ricordato nella relazione Piero — aveva giudicato errata, giacché « questi aiuti non avevano che effetti temporanei, ed i prestiti succedutisi ai prestiti portavano, col sollievo immediato, pesi più gravi » e, cioè, « l'aumento degli oneri per pagarne gli interessi e l'ammortamento » con l'aggravante dell'aumentata « ingerenza dello Stato nelle questioni del comune ». Esso infine, risulta inadeguato, nella sua struttura, a soddisfare le esigenze di rinnovamento del comune e risulta estraneo alle stesse proposte elaborate dalla « Commissione incaricata di proporre i provvedimenti necessari al riassetto delle finanze del comune di Napoli ». Questa Commissione, com'è noto, fu istituita con la legge 9 aprile 1953, n. 297. Essa ha lavorato

per due anni ed ha consegnato i risultati del proprio lavoro in un pregevole volume, distribuito ai membri della Commissione speciale, che reca il titolo significativo: « relazione e proposte ». Il Governo, però, disinvoltamente, nell'elaborazione dei suoi provvedimenti ha ignorato la forma e lo spirito di tali proposte senza, tuttavia, sentire il dovere di dare al Parlamento una spiegazione qualsiasi, non diciamo una giustificazione, del proprio atteggiamento. Noi chiediamo di conoscere perché ciò è accaduto. Il provvedimento governativo assesta, tra l'altro, duri colpi all'autonomia e al prestigio del comune. In particolare sono per noi inaccettabili le norme che tendono a limitare la iniziativa e le prerogative del comune per quanto riguarda la scelta e la esecuzione delle opere pubbliche e quelle che prevedono restrizioni in materia di occupazione, che rappresentano un vero e proprio « blocco delle assunzioni », incompatibile, tra l'altro, con le necessità crescenti di tutti i servizi municipali che, com'è da tutti riconosciuto, debbono essere sviluppati e potenziati.

Ci sembra utile a tale riguardo, per ristabilire i termini della realtà, spesso distorti per comodità polemica, mettere a confronto il numero complessivo dei dipendenti del comune di Napoli con quello di altre grandi città come Roma e Milano. Ecco i dati, ricavati dalla « relazione Pierro » e riferiti al 30 novembre 1955:

*Roma*: popolazione residente: 1.836.380, personale in servizio 16.899, percentuale per ogni mille abitanti, 9,20;

*Milano*: popolazione residente: 1.334.840 personale in servizio 13.176, percentuale per ogni mille abitanti, 9,87;

*Napoli*: popolazione residente 1.076.797, personale in servizio 12.799, percentuale per ogni mille abitanti, 11,88.

Le differenze percentuali non impongono le drastiche misure proposte dal Governo.

Naturalmente, respingendo il disegno di legge del Governo, non riteniamo, nemmeno in via di ipotesi, che possa servire allo scopo la proposta che reca la firma dell'onorevole Lauro, responsabile non secondario dei mali di Napoli. Il Partito monarchico, oggi P. D. I. U. M., ha sempre svolto una funzione di mera copertura alle varie maggioranze parlamentari e si è sempre sostanzialmente accordato all'azione politica dei vari Governi, contraria, nei fatti, allo sviluppo economico, sociale e politico di Napoli e del Mezzogiorno.

La proposta di legge in esame non sfugge a questi vizi d'origine. Essa rappresenta sol-

tanto un nuovo espediente di carattere demagogico che noi respingiamo, pertanto, come inaccettabile.

Confermiamo qui il nostro apprezzamento positivo per il contenuto della proposta che reca la firma dell'onorevole Caprara e altri, la quale — come i colleghi possono constatare — ha una linea direttrice positiva, che mira al potenziamento delle finanze comunali e affronta, in particolare, con impegno, i complessi problemi del decentramento e della municipalizzazione dei servizi.

\* \* \*

Onorevoli colleghi, a questo punto si pone la domanda: che tipo di provvedimento il Parlamento deve allora approvare? Ecco, in breve, i punti principali sui quali il P. S. I. ritiene che debba articolarsi la legge.

1°) riassetto organico e definitivo delle finanze municipali sulla linea delle proposte formulate nella relazione compilata dalla Commissione ministeriale presieduta dal dottor Pierro, con i necessari aggiornamenti e con l'impegno di ricercare, come in detta relazione è scritto, « quelle più vaste soluzioni fondate su concetti moderni della Amministrazione pubblica »;

2°) salvaguardia della completa autonomia del comune nella scelta, progettazione ed esecuzione delle opere pubbliche;

3°) applicazione della legge di proroga della « Cassa per il Mezzogiorno » relativa alla creazione delle « aree di sviluppo industriale » per gli aspetti concernenti l'amministrazione comunale;

4°) sviluppo organico di un piano di opere pubbliche indispensabili, con particolare riguardo alle opere igieniche (potenziamento dell'acquedotto, riordinamento e completamento della rete di fognatura), alla viabilità e allo sviluppo dell'edilizia popolare e di quella scolastica (Napoli ha bisogno, secondo dati del 1959, di almeno 3.992 aule per far fronte alle sue esigenze minime);

5°) potenziamento e sviluppo degli Enti e delle Aziende municipalizzate e da municipalizzare e dei servizi pubblici, con particolare riferimento ai trasporti pubblici urbani ed extraurbani, centrale del latte, ecc.;

6°) revisione del piano regolatore per realizzare una politica urbanistica non accentratrice, non volta soltanto all'attività edilizia, ma tesa a restituire a Napoli, con la eliminazione della speculazione sulle aree fabbricabili, la sua funzione di centro portuale e direzionale di una regione industrializzata e progredita nell'economia agricola;

7°) riordinamento dei servizi tributari comunali e potenziamento dell'assistenza;

8°) aumento delle entrate attraverso una più giusta e corretta applicazione delle imposte comunali, soprattutto di quella di famiglia, secondo il principio: « chi più ha più deve dare »;

9°) accoglimento delle principali richieste dell'Amministrazione provinciale, specie per quanto riguarda l'ospedale psichiatrico, la caserma dei vigili del fuoco, la viabilità minore, il terzo Istituto tecnico industriale, che rappresentano esigenze fondamentali della città;

10°) potenziamento e sviluppo delle attrezzature portuali per ridare a Napoli il suo naturale e positivo ruolo nel Mediterraneo.

Questi i punti fondamentali sui quali il P. S. I. richiama l'attenzione del Parlamento per dare a Napoli quello che a Napoli spetta.

La legge, come era già scritto nella relazione Pierro, deve tendere a creare le condizioni per il progresso civile, sociale ed economico della città; essa, dunque, « oltre i provvedimenti di carattere finanziario » deve contemplare « pure tutte le opere pubbliche » necessarie per « l'esecuzione del più vasto programma di industrializzazione con i criteri e con i mezzi più efficaci per porre le basi del nuovo risorgimento economico di Napoli ».

Il gruppo del P. S. I. ritiene necessario precisare che concetti analoghi a quelli sopra esposti furono accolti in un ordine del giorno che venne votato all'unanimità dal Consiglio comunale di Napoli. Tale ordine del giorno, nella sua parte finale, rivolgeva un invito ai parlamentari perché ne travassero la sostanza nella legge. Noi abbiamo risposto positivamente a questo invito, lo abbiamo esplicitamente dichiarato in Commissione e lo confermiamo qui: siamo ben decisi a restare fedeli alla forma e alla sostanza dell'ordine del giorno del Consiglio comunale di Napoli, che rappresenta, per

noi, la espressione della volontà concorde di tutta la cittadinanza. Dobbiamo, però, doverosamente, sottolineare l'atteggiamento incoerente e contraddittorio della D. C., che a Napoli, attraverso i suoi rappresentanti in Consiglio comunale, ha votato l'ordine del giorno e qui, invece, attraverso i propri parlamentari, lo respinge.

Questo atteggiamento conferma la linea reazionaria e paternalistica della D. C. la quale, come è detto in un documento della Federazione napoletana del P. S. I. « nel sistematico rifiuto di soluzioni organiche e radicali dei problemi della vita municipale ed economica napoletana, realizza il disegno di mantenere Napoli in uno stato di permanente arretratezza assoggettandola, complice la classe dirigente cittadina, al gioco politico delle maggioranze governative espresse da forze economiche interessate al perdurare di tale situazione ».

I socialisti, nel respingere un tale indirizzo, ritengono doveroso illuminarlo con il pensiero di quell'insigne studioso dei problemi di Napoli e del Mezzogiorno che fu Francesco Saverio Nitti. L'analisi da lui condotta lo portava a concludere, come viene giustamente sottolineato nella premessa alla relazione Pierro: « a) che la depressione di Napoli non dipende da cause locali, ma è un effetto di cause generali; b) che questa depressione non può aggravarsi senza costituire un pericolo nazionale ». Di conseguenza Nitti affermava e con ragione, che il problema di Napoli è problema nazionale e che « niuno sforzo per elevarne le condizioni di esistenza è mai eccessivo ».

I provvedimenti che il Parlamento dovrà approvare debbono, dunque, essere commisurati alle inderogabili ed effettive esigenze di Napoli, il cui risorgimento economico, come quello di tutto il Mezzogiorno, è problema di interesse nazionale.

AVOLIO, *Relatore di minoranza.*

PAGINA BIANCA

## DISEGNO DI LEGGE

## ART. 1.

È concesso al comune di Napoli un contributo straordinario di lire quattro miliardi.

## ART. 2.

Per gli anni dal 1960 al 1964 è autorizzata la concessione, a favore del comune di Napoli di un contributo annuo commisurato, per ciascuna unità della popolazione residente alla data del 31 dicembre 1958, a lire 10.200 nel 1960; a lire 8.800 nel 1961, a lire 7.700 nel 1962, a lire 6.600 nel 1963, a lire 5.700 nel 1964.

## ART. 3.

Le somme che il comune di Napoli deve corrispondere alla Cassa depositi e prestiti ed altri istituti finanziari in dipendenza dei mutui concessi e da concedere per la copertura dei disavanzi economici dei bilanci relativi agli esercizi del 1946 al 1959 per ammortamento di capitale e relativi interessi saranno annualmente anticipate dallo Stato e versate alla Cassa depositi e prestiti ed altri istituti finanziari a decorrere dal 1° gennaio 1960, fino al 31 dicembre 1969.

Il comune rimborserà allo Stato tali somme con i relativi interessi capitalizzati al saggio del 5,80 per cento in trenta annualità uguali posticipate, a cominciare dal 1970, con versamenti da eseguirsi entro il 31 dicembre di ciascun anno.

Restano ferme le condizioni, le garanzie e le modalità dei mutui concessi

## TESTO DELLA COMMISSIONE (\*)

## ART. 1.

È concesso al comune di Napoli un contributo straordinario di lire 8 miliardi di cui lire 5 miliardi da erogare nell'esercizio 1959-60 e lire 3 miliardi nell'esercizio 1961-62.

## ART. 2.

Per gli anni dal 1960 al 1964 è autorizzata la concessione, a favore del comune di Napoli, di un contributo annuo commisurato per ciascuna unità della popolazione residente alla data del 31 dicembre 1958, a lire 10.200 nel 1960; a lire 10.200 nel 1961; a lire 8.800 nel 1962; a lire 7.600 nel 1963; a lire 6.600 nel 1964.

## ART. 3.

Le somme che il comune di Napoli deve corrispondere alla Cassa Depositi e prestiti e ad altri Istituti finanziari in dipendenza dei mutui concessi e da concedere per la copertura dei disavanzi economici dei bilanci relativi agli esercizi dal 1946 al 1959 per ammortamento di capitale e relativi interessi saranno annualmente versate dallo Stato alla Cassa depositi e prestiti e agli altri istituti finanziari a decorrere dal 1° gennaio 1960, fino al 31 dicembre 1969.

Il comune rimborserà allo Stato la metà di tale somme con i relativi interessi capitalizzati al saggio del 5,80 per cento in 30 annualità uguali posticipate, a cominciare dal 1970, con versamenti da eseguirsi entro il 31 dicembre di ciascuno anno.

Le quote di ammortamento a carico del comune di Napoli relative ai mutui contratti o da contrarre nel comune medesimo ai sensi della legge 9 aprile 1953, n. 297 saranno annualmente anticipate dallo Stato a decorrere dal 1° gennaio 1960 fino al 31 dicembre 1969. Il comune rimborserà allo Stato tali somme con i relativi interessi capitalizzati al saggio del 5,80 per cento in 30 annualità uguali, posticipate a decorrere dal 1970.

Restano ferme le condizioni, le garanzie e le modalità dei mutui concessi.

(\*) La Commissione nella seduta del 13 aprile 1961 ha approvato il nuovo testo proposto dal Ministro del tesoro in Commissione, il 15 giugno 1960, col la riserva di cui è dato conto a pag 2 della Relazione.

## ART. 4.

Lo Stato provvede alla esecuzione, nel comune di Napoli, di un programma straordinario di opere pubbliche di competenza comunale, fino all'ammontare complessivo di 25 miliardi.

Il programma è formulato d'intesa tra il Provveditorato alle opere pubbliche per la Campania e la Cassa del Mezzogiorno ed è approvato con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto coi Ministri per l'interno e per il tesoro.

Alla progettazione ed esecuzione delle opere previste nel programma provvederanno i competenti organi del Ministero dei lavori pubblici e della Cassa del Mezzogiorno, secondo la ripartizione che sarà fatta con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentiti i Ministri interessati.

L'approvazione dei progetti relativi, con le norme previste dagli ordinamenti dell'Amministrazione dei lavori pubblici e della Cassa del Mezzogiorno comporta la dichiarazione di indifferibilità ed urgenza delle opere, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 71 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Dopo il collaudo, le opere sono trasferite, a tutti gli effetti, al comune.

## ART. 4.

Il comune di Napoli, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è autorizzato ad emettere con l'osservanza delle vigenti disposizioni, obbligazioni ventennali con decorrenza non anteriore al 1° luglio 1961 assistite dalla garanzia dello Stato.

Dette obbligazioni sono parificate, ad ogni effetto, alle cartelle di credito comunale e provinciale emesse dalla Cassa depositi e prestiti con esenzione da qualsiasi tassa, imposta o tributo sul capitale e sui frutti spettanti sia all'Erario dello Stato che ad altri enti. I titoli medesimi sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale delle Borse valori della Repubblica.

Con decreti del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro dell'interno, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, saranno stabiliti il tasso di interesse, i termini, le modalità ed ogni altra condizione riguardante la emissione dei titoli di cui al presente articolo.

La emissione delle obbligazioni non potrà in valore nominale eccedere i seguenti ammontari annui: 35 miliardi nel 1961; 40 miliardi nel 1962; 10 miliardi nel 1963; 15 miliardi in ciascuno dei tre anni successivi.

Le obbligazioni non emesse in un anno possono essere emesse negli anni successivi.

Quale concorso nelle spese inerenti alle opere pubbliche straordinarie di cui al presente articolo, il Tesoro dello Stato assume a proprio carico il corso delle emissioni, nonché servizio per capitale ed interesse per i primi dieci anni afferenti a ciascuna emissione.

All'uopo, con la legge di approvazione dello Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro saranno determinati gli stanziamenti occorrenti.

## ART. 5.

I programmi annuali delle opere di cui al precedente articolo sono formulate d'intesa fra l'amministrazione del comune di Napoli, il provveditorato alle opere pubbliche per la Campania e la Cassa per il Mezzogiorno sono approvati con decreto del Ministro dei lavori pubblici di concerto con i Ministri per il tesoro e per l'interno.

Alla progettazione ed esecuzione delle opere previste nei programmi provvederanno i competenti organi del Ministero dei lavori pubblici, della Cassa per il Mezzogiorno e del comune di Napoli secondo la riparti-

## ART. 5.

È fatto divieto al comune di Napoli ed alle dipendenti aziende comunque gestite, finché durano le provvidenze disposte con la presente legge:

1°) di apportare modificazioni agli organici del relativo personale;

2°) di assumere personale di ogni qualifica e mansione, a qualsiasi titolo e per qualsiasi durata, se non per coprire posti di organico resisi vacanti.

## ART. 6.

All'onere di lire 4.000 milioni derivanti dall'applicazione della presente legge per l'esercizio 1959-60 si provvede a carico dello stanziamento del capitolo n. 561 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

## ART. 7.

Le somme occorrenti per l'esecuzione del programma di cui all'articolo 4 saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per gli esercizi 1960-61, 1961-62; 1962-63, 1963-64 e 1964-65, in ragione di 5 miliardi per ciascun esercizio.

Le somme anzidette saranno assegnate al Ministero dei lavori pubblici ed alla Cassa del Mezzogiorno, in relazione ai rispettivi impegni di spesa per le opere ad essi attribuite ai termini dell'articolo 4, 3° comma, con decreto del Ministro del tesoro, sentiti i Ministri interessati.

Il Ministero dei lavori pubblici e la Cassa del Mezzogiorno possono assumere,

zione che sarà fatta con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri sentiti i Ministri interessati.

L'approvazione dei progetti relativi, con le norme previste dagli ordinamenti dell'Amministrazione dei lavori pubblici della Cassa per il Mezzogiorno, comporta la dichiarazione di indifferibilità ed urgenza delle opere, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 71 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

## ART. 6.

È fatto divieto al comune di Napoli ed alle dipendenti aziende comunque gestite, finché durano le provvidenze disposte con la presente legge:

1°) di apportare modificazioni agli organici del relativo personale;

2°) di assumere personale di ogni qualifica e mansioni, a qualsiasi titolo e per qualsiasi durata, se non per coprire posti di organico resisi vacanti.

Eventuali deroghe al divieto di cui al comma precedente potranno essere autorizzate dalla Commissione centrale per la finanza locale nel caso di istituzione e assunzione di nuovi servizi.

## ART. 7.

All'onere di lire 5.000 milioni derivante dall'applicazione della presente legge per l'esercizio 1959-60 si provvede, per lire 4.000 milioni, a carico dello stanziamento del capitolo n. 561 dello Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e, per lire 1000 milioni, con una corrispondente aliquota delle disponibilità nette recate dal provvedimento legislativo di variazioni a bilancio per lo stesso esercizio.

per le esigenze dei relativi programmi, impegni di spesa per somme eccedenti lo stanziamento di ciascun esercizio, purché tali impegni non superino, nel totale, lo stanziamento complessivo di lire 25 miliardi ed i relativi pagamenti siano ripartiti negli esercizi finanziari di cui al 1° comma, entro i limiti degli stanziamenti rispettivi.

ART. 8.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

ART. 8.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

PROPOSTE DI LEGGE

(N. 1207)

ART. 1.

*Unificazione dei mutui.*

Tutti i mutui del comune di Napoli in corso di estinzione alla data del 31 dicembre 1959 sono consolidati in pari data.

Si intendono parimenti consolidati, anche se le relative pratiche non risulteranno ancora perfezionate, i mutui relativi alle opere previste dalla legge 9 aprile 1953, n. 297, e quelli per il ripiano dei disavanzi dei bilanci comunali di previsione per gli esercizi finanziari 1958 e 1959.

Si intendono parimenti consolidati i mutui che sarà necessario contrarre per far fronte, con adeguato stanziamento nel bilancio comunale di previsione per il 1959, al saldo di tutte le partite debitorie del comune con l'Azienda autofilotramviaria (A. T. A. N.), così come risultano dai conti consuntivi di detta Azienda.

La Cassa depositi e prestiti provvederà a concedere un mutuo unico per l'importo necessario, da ammortizzarsi nel periodo di 50 anni ed al tasso del 5,50 per cento, di cui il 5 per cento a carico dello Stato.

Per il ripiano del disavanzo dei bilanci del comune di Napoli dal 1960 al 1969, la Cassa depositi e prestiti provvederà a concedere mutui per l'ammontare deliberato dal Consiglio comunale in sede di definitiva approvazione dei bilanci di previsione. Tali mutui andranno ad accrescere, di anno in anno, il mutuo consolidato e unificato di cui ai commi precedenti e saranno estinti col sistema previsto nel comma precedente.



ART. 2.

*Sgravio totale e contributi per spese di competenza statale.*

A decorrere dal 1° gennaio 1959 sono trasferite a carico dello Stato:

a) le quote di concorso nella spesa di gestione dei servizi antincendi previste dal decreto-legislativo 21 aprile 1948, n. 630, e dall'articolo 1 della legge 9 aprile 1951, n. 338;

b) le spese previste dalla legge 7 ottobre 1947, n. 1058 (servizi elettorali);

c) le spese previste dall'articolo 91, lettera B, n. 15 del testo unico della legge comunale e provinciale approvata con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383 (servizi di stato civile);

d) le spese previste dall'articolo 91, lettera C, n. 1, del citato testo unico (servizi di polizia locale).

e) le spese previste dall'articolo 91, lettera D, n. 1, del citato testo unico (conciliatore);

Con inizio dalla stessa data, lo Stato contribuirà alle spese per l'istruzione pubblica statale attualmente di pertinenza del comune ai sensi dell'articolo 91 del citato testo unico escluse quelle di cui alla lettera F, n. 1, nella misura dell'80 per cento della spesa attuale e di quella futura derivante dalla realizzazione del piano previsto dal successivo articolo 5 della presente legge.

ART. 3.

*Devoluzione ed aumento delle quote di partecipazione comunale su imposte statali.*

Ferma restando la quota di compartecipazione di cui all'articolo 1 della legge 2 luglio 1952, n. 703, sono preordinate le seguenti ulteriori provvidenze, con effetto dall'esercizio finanziario 1959-60 e per la durata di un decennio, per il graduale risanamento delle finanze del comune di Napoli:

a) devoluzione, a favore di detto comune, del 30 per cento del provento dell'imposta generale sulla entrata riscosso nel territorio amministrativo di Napoli in ciascun esercizio finanziario precedente;

b) compartecipazione, nella misura del 10 per cento degli introiti effettuati nel censato territorio amministrativo, ai proventi della vendita di generi di monopolio, della tassa di circolazione, del lotto e lotterie varie, dell'imposta unica sui concorsi pronostici, dell'imposta erariale sugli olii minerali e derivati e della tassa sulle radioaudizioni e sulla televisione;

c) devoluzione dell'intero provento dei diritti erariali sui pubblici spettacoli comuni que e dovunque dati al pubblico purché nel territorio del comune di Napoli.

ART. 4.

*Assistenza.*

Lo Stato corrisponderà annualmente e per un periodo di dieci anni, per ogni unità iscritta nell'apposito elenco degli aventi diritto alla assistenza da compilarli secondo norme deliberate dal Consiglio comunale, ai fini della applicazione dell'articolo 91, lettera H, nn. 1, 3, 4 del sopracitato testo unico 3 marzo 1934, n. 383, un contributo pari al 50 per cento della spesa media nazionale a tale scopo erogata complessivamente dai comuni al di sopra dei 500 mila abitanti, esclusa Napoli, proporzionalmente al numero degli assistiti.

ART. 5.

*Pubblica istruzione.*

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge il Consiglio comunale di Napoli elaborerà ed approverà un piano straordinario per la costruzione e l'arredamento di edifici scolastici per l'istruzione inferiore obbligatoria e per le scuole materne. Tale piano — che dovrà tener conto del numero delle aule costruite in base alla legge 9 aprile 1953, n. 297 — avrà come scopo di garantire, entro dieci anni, la disponibilità di un aula per ogni 30 ragazzi in età di obbligo scolastico e sarà reso esecutivo con apposito decreto interministeriale del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero della pubblica istruzione, entro tre mesi dall'approvazione del piano stesso da parte del consiglio comunale.

Lo Stato corrisponderà un contributo pari al 90 per cento della spesa approvata per l'esecuzione del piano. Con decreto interministeriale le opere sono dichiarate di pubblica utilità, urgenti e indifferibili.

ART. 6.

*Costruzione di alloggi.*

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il Consiglio comunale di Napoli elaborerà ed approverà un piano straordinario decennale per la costruzione di un minimo di 60.000 vani all'anno, allo scopo di portare l'indice medio di affollamento per vano nella città di Napoli al livello di quello nazionale. Tale piano sarà reso esecutivo con

apposito decreto del Ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, nei tre mesi successivi.

## ART. 7

*Esproprio di aree inedificate.*

Sono dichiarate di pubblica utilità, indifferibili ed urgenti tutte le opere necessarie per la realizzazione del piano di cui all'articolo precedente. Il comune esproprierà le aree sulle quali il piano prevede l'insediamento delle nuove costruzioni, anche di quelle previste dall'articolo 5, in conformità della zonizzazione e delle prescrizioni di cui alle norme di attuazione del piano regolatore generale approvato dal consiglio comunale.

I termini stabiliti dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359, per la procedura delle espropriazioni sono ridotti della metà. Per le operazioni per le quali il termine non sia prefissato esso s'intende di giorni quindici.

L'indennità dovuta ai proprietari espropriati dovrà essere limitata al puro valore venale del terreno, indipendentemente dalla sua edificabilità e da qualsiasi incremento verificatosi per effetto della adozione e dell'approvazione del piano regolatore generale. Tale indennità sarà calcolata tenuto anche conto, ove possibile, di quanto previsto dagli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892. Le aree così espropriate potranno essere trasferite in proprietà all'azienda, di cui al successivo articolo 8 della presente legge.

Le aree da espropriare saranno quelle inedificate o quelle sui cui insistono costruzioni in contrasto con la destinazione di zona ovvero abbiano carattere provvisorio.

## ART. 8.

*Costituzione di un'azienda speciale.*

Per l'esecuzione del piano straordinario decennale di cui all'articolo 6, il comune di Napoli costituirà, nei modi stabiliti dal testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, un'azienda speciale, la quale avrà capacità di compiere tutti i negozi giuridici necessari e di realizzare tutte le attività per provvedere alla costruzione degli alloggi previsti nel piano e alla loro gestione. Tale azienda dovrà provvedere ad assicurare la realizzazione del 40 per cento del piano straordinario e dovrà opportunamente coordinare la propria attività con gli Enti e gli Istituti cui è attribuito il compito della costruzione di alloggi di tipo popolare ed economico nella città di Napoli ed a cui spetterà, con adeguati stanziamenti statali, la realizzazione

della restante parte del piano. L'Azienda provvederà a realizzare i compiti ad essa affidati attraverso gare pubbliche di appalto fra cooperative di produzione e ditte private.

ART. 9.

*Finanziamento dell'Azienda speciale.*

Allo scopo di assicurare il necessario dell'Azienda speciale è previsto:

a) istituzione di un'addizionale nella misura del 5 per cento del reddito imponibile alla imposta sui redditi di ricchezza mobile, categoria A, comunque prodotti o realizzati nel territorio amministrativo di Napoli, con devoluzione di tale provento dell'Azienda stessa;

b) autorizzazione del Ministero del tesoro all'Azienda speciale ad emettere un prestito, garantito dallo Stato, al saggio del 6 per cento, fino alla concorrenza della somma di 50 miliardi di lire, suddiviso in cinque *tranches* biennali di 15 miliardi ciascuna per i primi due bienni e di 10 miliardi ciascuna per i successivi due bienni. Per il collocamento delle cartelle del prestito dovrà costituirsi un Consorzio fra le Aziende bancarie del gruppo I. R. I;

c) autorizzazione alle sezioni di credito fondiario delle aziende bancarie abilitate a concedere, in via straordinaria, anche oltre il limite delle leggi vigenti, un mutuo fondiario all'Azienda speciale sino alla concorrenza delle somme necessarie alla realizzazione delle opere previste dal piano;

d) stanziamento annuo, nella parte delle spese obbligatorie del bilancio di previsione del comune di Napoli, a partire da quello per il 1960 sino a quello per il 1969, della somma di 5 miliardi di lire.

ART. 10.

*Municipalizzazione dei pubblici servizi.*

Il comune di Napoli provvederà, nei modi stabiliti dal testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, alla municipalizzazione dei seguenti pubblici servizi:

a) Centrale del latte;

b) costruzione ed esercizio di impianti per la produzione del gas, e delle relative reti per la distribuzione e fornitura per usi pubblici e privati;

c) apertura di farmacie comunali sulla base del principio stabilito dall'articolo 27 dalla legge 9 giugno 1947, n. 530.

Compito di queste aziende municipalizzate è quello di realizzare una sensibile diminuzione del prezzo dei pubblici servizi.

## ART. 11.

*Nettezza urbana.*

Gli Enti previsti dalle vigenti leggi sulla industrializzazione concederanno al comune di Napoli un mutuo per la costruzione di uno stabilimento per la trasformazione dei rifiuti solidi urbani. Una Commissione nominata dal Consiglio comunale presenterà, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, un piano per la sistemazione dei servizi municipali di nettezza urbana, eventualmente anche attraverso la creazione di un'Azienda speciale che gestisca altresì lo stabilimento industriale di cui sopra.

## ART. 12.

*Sistemazione dell'A. T. A. N.*

Sono trasferite agli Enti cui competono, le spese per servizi e concessioni gratuite e di favore attualmente gravanti sul bilancio della A. T. A. N.

Una Commissione nominata dal Consiglio comunale di Napoli con persone scelte anche fuori dal proprio seno che abbiano particolare competenza nel settore dei pubblici trasporti elaborerà, entro quattro mesi dalla entrata in vigore della presente legge, un piano di sistemazione dell'A. T. A. N. Tale piano dovrà in particolare proporre concrete soluzioni in ordine alle seguenti questioni:

a) misure per la normalizzazione della gestione;

b) ammodernamento e trasformazione dell'esercizio secondo le moderne esigenze dell'espansione urbanistica;

c) schema di statuto per la creazione, secondo le norme di cui al capo IV del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, di un consorzio tra l'A. T. A. N. e i comuni interessati della provincia di Napoli e di Caserta, per il finanziamento e la gestione delle linee extraurbane e per l'assunzione dei servizi di competenza delle tramvie provinciali napoletane, compresi quelli attualmente dati in concessione a ditte private.

## ART. 13.

*Ente autonomo del Volturno.*

L'Ente autonomo del Volturno è autorizzato, anche in deroga alla legge 8 luglio 1904, n. 351, all'esercizio di servizi di distribuzione di energia elettrica con scopi industriali e di pubblica e privata utenza della Campania, degli Abruzzi e del Molise ed

alla costruzione e all'esercizio di opere per la produzione e distribuzione di energia ancora rilevabile dallo sfruttamento di tutte le acque del fiume Volturno e dei suoi affluenti e di tutte le forze endogene delle regioni della Campania, degli Abruzzi e del Molise.

Per quanto riguarda la città di Napoli, il Consiglio comunale di Napoli provvederà ad elaborare e ad approvare una nuova convenzione relativa ai rapporti fra comune di Napoli, Ente autonomo del Volturno e Società meridionale di elettricità, con particolare riferimento alle zone di espansione urbanistica e alla pubblica illuminazione.

Il Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo del Volturno sarà composto, oltreché dei membri menzionati dall'articolo 3 della legge 24 marzo 1921, n. 375, ai quali si aggiungono altri tre membri eletti dal Consiglio comunale di Napoli, con la rappresentanza delle minoranze, dei rappresentanti delle Amministrazioni provinciali della Campania, degli Abruzzi e del Molise scelti nel seno dei Consigli provinciali rispettivi.

ART. 14.

*Decentramento amministrativo.*

Il Consiglio comunale di Napoli è autorizzato a provvedere con proprio regolamento, da adottare entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, al decentramento delle funzioni del Consiglio e della Giunta comunale secondo i seguenti principi:

a) suddivisione del territorio del comune in circoscrizioni, tenendo particolarmente conto degli ex comuni aggregati;

b) elezione di un Consiglio con funzioni deliberative per ogni circoscrizione secondo le norme vigenti per i comuni di corrispondente popolazione;

c) delimitazione delle competenze per valore e per materia dei Consigli di circoscrizione.

(N. 1384)

ART. 1.

Tutti i mutui contratti dal comune e dalle aziende municipalizzate di Napoli con la Cassa depositi e prestiti e con altri Istituti di finanziamento sono consolidati al 31 dicembre 1959. Si intendono, altresì, consolidati tutti i mutui che al 31 dicembre 1959 siano ancora da perfezionarsi in relazione alle

opere previste dalla legge 9 'aprile 1953, n. 297, e al ripiano dei disavanzi di previsione dei bilanci del comune e delle aziende municipalizzate per gli esercizi 1958 e 1959.

La Cassa depositi e prestiti concederà un unico mutuo per l'intero importo di cui ai commi precedenti da ammortizzarsi in 60 anni al tasso di interesse del 5,80 per cento, di cui il 5,30 per cento a carico dello Stato.

## ART. 2.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1960 e per i 9 successivi esercizi, lo Stato assume l'onere di una integrazione annua a favore del bilancio del comune di Napoli, stabilita nella seguente misura:

esercizio 1960 . . . . .	Miliardi	15
» 1961 . . . . .	»	14
» 1962 . . . . .	»	13
» 1963 . . . . .	»	12
» 1964 . . . . .	»	11
» 1965 . . . . .	»	10
» 1966 . . . . .	»	9
» 1967 . . . . .	»	7
» 1968 . . . . .	»	5
» 1969 . . . . .	»	3

## ART. 3.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1960 e per i 9 successivi esercizi, lo Stato assume l'onere di erogare, a favore della città di Napoli, un contributo straordinario di 10 miliardi all'anno, che saranno dal comune destinati ai seguenti investimenti:

1°) 5 miliardi all'anno per l'edilizia economica popolare;

2°) 3 miliardi all'anno per la costruzione e l'arredamento di nuove aule scolastiche in relazione alle esigenze dell'istruzione primaria, dell'istruzione professionale e della scuola materna;

3°) 2 miliardi all'anno per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di interesse igienico, sociale o turistico.

I piani decennali di massima, relativi a dette opere, dovranno essere predisposti dall'Amministrazione comunale ed approvati dal Consiglio comunale entro il termine massimo di 8 mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Ai fini della sollecita esecuzione delle opere stesse, che sono dichiarate di pubblica utilità, indifferibili e urgenti, i termini sta-

biliti dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359, per la procedura delle espropriazioni, sono ridotti della metà.

ART. 4.

A decorrere dal 1° gennaio 1960 sono trasferite a carico dello Stato:

1°) le spese per la fornitura dei materiali e per la retribuzione al personale specializzato dei cantieri di lavoro;

2°) le spese per la corresponsione dei salari e delle quote per lavoro straordinario al personale subalterno delle scuole primarie e delle scuole medie;

3°) le spese per il Corpo di polizia urbana;

4°) le spese per i servizi antincendi;

5°) le spese per i servizi giudiziari;

6°) le spese per i servizi elettorali, di cui alla legge 7 ottobre 1947, n. 1058;

7°) le spese per i servizi di stato civile, di cui all'articolo 91, lettera b), n. 15, del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383;

8°) le spese di spedalità per il ricovero di infermi indigenti e le spese relative al funzionamento dell'ospedale comunale per le malattie infettive « Domenico Cotugno »;

9°) le spese per rette di degenza relative al ricovero in Istituti ed ospizi di minori, di invalidi e di vecchi indigenti;

10°) le spese per i servizi di leva, per il tiro a segno, per l'alloggio delle truppe e per i soccorsi militari;

11°) le spese per il servizio dei porti e dei fari e le spese per il servizio dei pesi e delle misure.

ART. 5.

A decorrere dal 1° gennaio 1960 sono devoluti a favore del comune di Napoli:

1°) il 33 per cento del provento della imposta generale sull'entrata riscosso sul territorio amministrativo del comune di Napoli;

2°) il 90 per cento del provento dei diritti erariali sui pubblici spettacoli di ogni tipo che hanno luogo in detto territorio amministrativo;

3°) il 70 per cento della quota statale dei proventi del lotto, delle lotterie, dei concorsi pronostici e di altri giochi di ogni tipo, già in atto o di futura istituzione, nell'ambito di detto territorio amministrativo;

4°) il 20 per cento del provento della vendita di generi di monopolio statale riscosso in detto territorio amministrativo.



ART. 6.

Sono estesi al comune di Napoli i benefici previsti dagli articoli 18, 19 e 20 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modificazioni.

ART. 7.

Il tasso di interesse del 4 per cento per i finanziamenti operati dall'I. SV. E. I. MER. resta immutato anche per le operazioni che superano i 500 milioni.

La durata massima dell'ammortamento dei finanziamenti è stabilita in 20 anni.

Le stesse autorizzazioni concesse all'I. SV. E. I. MER. sono estese a tutti gli altri Istituti autorizzati all'esercizio del credito a medio termine, anche se detti Istituti hanno sede fuori del territorio del Mezzogiorno.

La validità delle norme previste dal presente articolo è limitata al territorio amministrativo del comune di Napoli.

ART. 8.

I finanziamenti, i contributi a fondo perduto e le agevolazioni fiscali previsti dalle vigenti leggi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, con le ulteriori, speciali agevolazioni previste dalla presente legge, sono estesi anche ai nuovi investimenti di carattere turistico insistenti sul territorio amministrativo del comune di Napoli con decorrenza dal 1° gennaio 1960.

Il carattere turistico di detti investimenti deve essere preventivamente riconosciuto con atti deliberativi dell'Ente provinciale per il turismo e del comune di Napoli.

ART. 9.

A decorrere dal 1° gennaio 1960, tutte le nuove imprese di carattere industriale e turistico che insistono sul territorio amministrativo del comune di Napoli hanno diritto all'esenzione quinquennale dall'imposta generale sull'entrata e all'esenzione ventennale da ogni e qualsiasi altro tributo statale. L'Ente autonomo Volturno, nei fini della sua istituzione, concederà a dette imprese, per un periodo di dieci anni, la riduzione del 50 per cento sul costo dell'energia elettrica.

ART. 10.

Per incrementare lo sviluppo turistico e gettito economico al comune di Napoli, si autorizza l'istituzione di una casa da gioco

nel territorio del comune di Napoli, secondo le disposizioni vigenti per le analoghe istituzioni nelle città di Venezia e di San Remo.

ART. 11.

A decorrere dal 1° gennaio 1960 è abolita la nominatività dei titoli azionari nel territorio amministrativo del comune di Napoli per le società che si costituiscono allo scopo di promuovere, agevolare e sviluppare l'economia della città con nuovi investimenti nel settore industriale e turistico.

ART. 12.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per l'esercizio 1959-60 sarà fatto fronte mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto nel capitolo n. 380 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ART. 13.

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È abrogata ogni disposizione contraria o incompatibile con la presente legge.